

L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI

Quaderni geopolitici e analisi giuridiche

N. 18 - OTTOBRE 2024

**IL DOMINIO DELLE GANG,
L'ECCEZIONALISMO HAITIANO
E LE MISSIONI INTERNAZIONALI**

ISSN 2724-2315

**MARIA CASOLIN
CARMEN FORLENZA
ULISSE ROMEI**



ABSTRACT

Haiti, which has been referred to at different times as the pearl of the Antilles and the NGO republic, is nowadays ruled by gangs. To stabilize the country, a Kenyan mission is on the ground under the United Nations' auspices. To gain a better understanding of the complex crisis, the article explores the collapse of the State after Jovenel Moïse was assassinated in 2021, the rise of gangs, and the current police mission. Nevertheless, historical international responsibilities regarding Haiti require a deeper examination of the reasons for Haiti's troubled journey toward development and stability, as well as an examination of the ambiguities of the external interventions that have left Haiti with an indelible mark. This article performs an in-depth analysis of Haiti current situation and its past to understand their underlying causes and devise strategies to promote the country long-term stability and development.

INDICE

ABSTRACT.....	2	3. HAITI E LA COMUNITÀ	
INDICE.....	3	INTERNAZIONALE.....	25
AMISTADES.....	1	3.1 <i>Introduzione</i>	25
L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI.....	2	3.2 <i>Gli interventi ONU</i>	26
INTRODUZIONE.....	3	3.3 <i>La missione di polizia keniota</i>	29
1. HAITI: UN PAESE IN MANO ALLE GANG		3.4 <i>Conclusioni</i>	34
CRIMINALI.....	6	4. CONSIDERAZIONI FINALI.....	35
1.1 <i>Introduzione</i>	6	FONTI.....	37
1.2 <i>Le organizzazioni criminali ad Haiti: le</i>		HANNO COLLABORATO A QUESTO	
<i>alleanze e l'influenza politica</i>	6	NUMERO.....	41
1.3 <i>La crisi dall'assassinio di Moise ad oggi</i>			
.....	12		
2. CRISI NELLA CRISI: PECULIARITÀ DI			
HAITI E CAUSE DI POVERTÀ E INSTABILITÀ			
CRONICHE.....	17		
2.1 <i>Introduzione</i>	18		
2.2 <i>Le origini di Haiti e l'esclusione dalla</i>			
<i>comunità internazionale</i>	18		
2.3 <i>Haiti contemporanea: l'ingerenza degli</i>			
<i>Stati Uniti e la dittatura Duvalier</i>	20		
2.4 <i>I problemi ambientali del Paese, il</i>			
<i>terremoto del 2010 e il ruolo delle ONG</i> ...22			
2.5 <i>Conclusioni</i>	24		

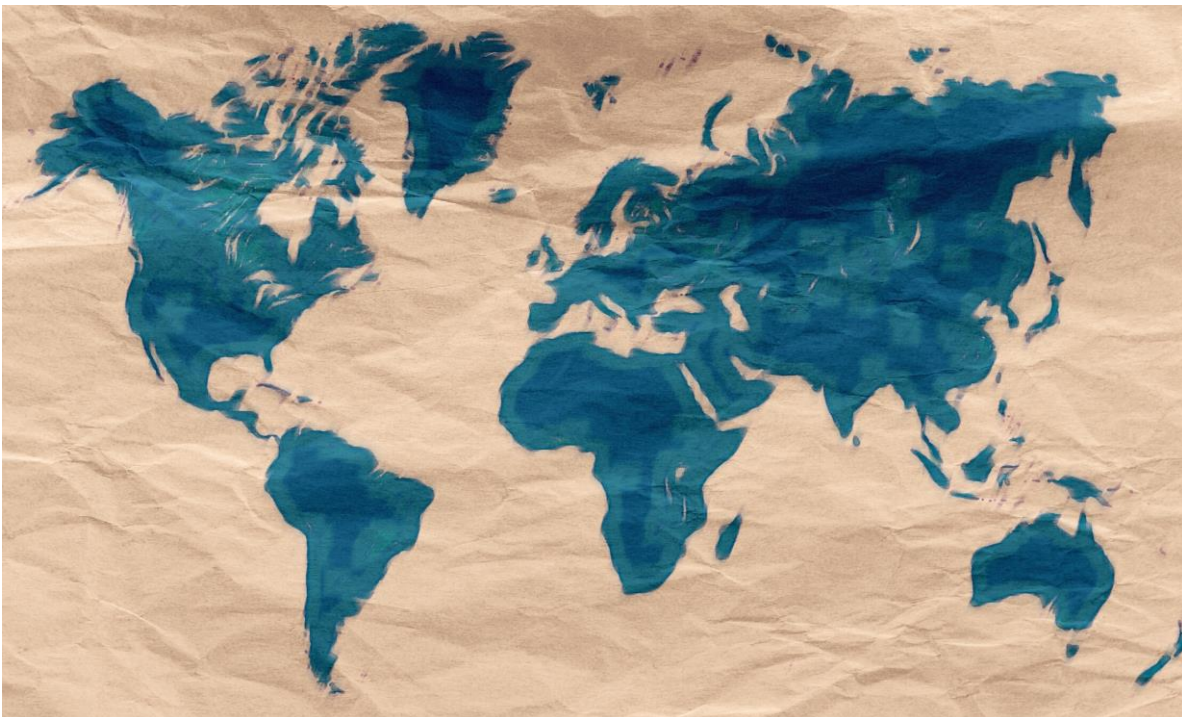
AMISTADES



Il Centro Studi APS è stato fondato a Roma nel 2017 ed è impegnato nella diffusione della cultura internazionale.

Il centro si occupa di ricerca, divulgazione e formazione sulle tematiche internazionali, con un particolare focus sulla geopolitica e il diritto internazionale.

Eroga corsi di formazione per istituti scolastici, studenti, professionisti e aziende; realizza analisi geopolitiche e report; organizza eventi e conferenze istituzionali e incontri informali di avvicinamento alle materie trattate.



L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI

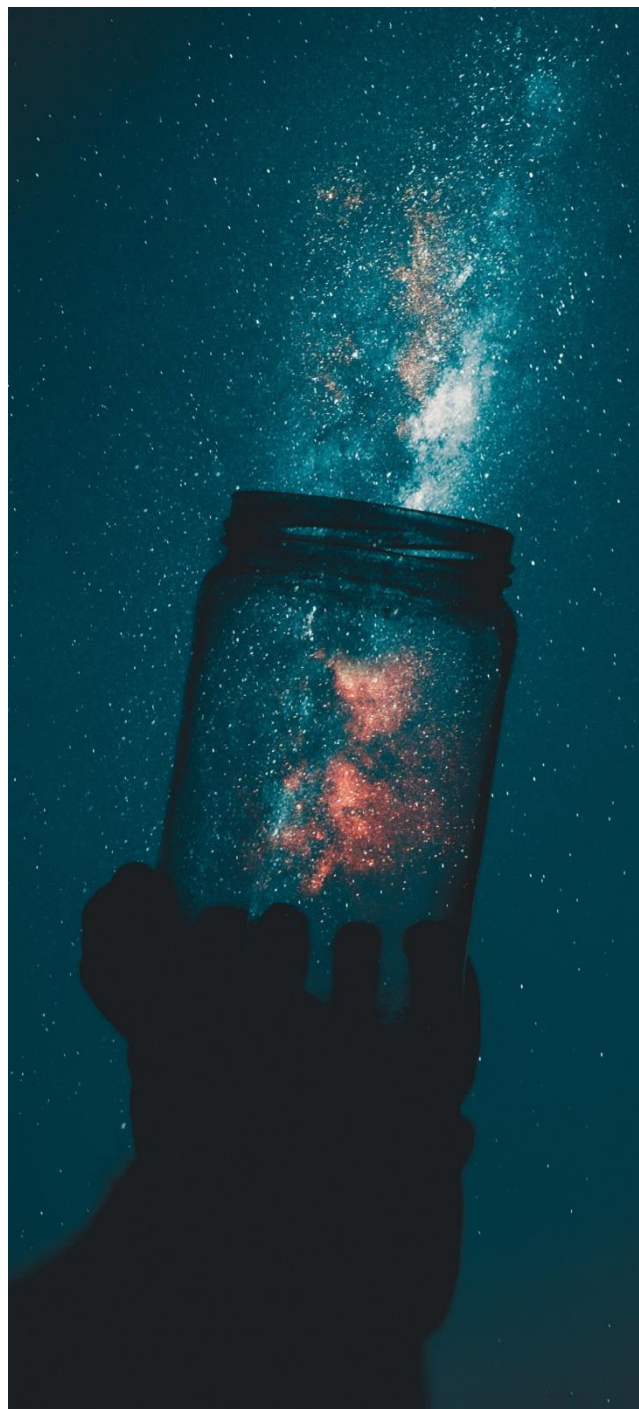
L'Orizzonte degli Eventi è la linea in cui tutto si crea e tutto si distrugge.

Un punto, in astronomia, dal quale non si può più tornare indietro. Una linea immaginaria di confine fra l'universo conosciuto e la forza attrattiva di un buco nero.

È questa la nostra idea di divulgazione. Andare oltre il sapere e conoscere quello che esiste al di là di qualsiasi confine.

E una volta lì, chi vorrebbe tornare indietro?

Così trattiamo tematiche di geopolitica e diritto internazionale, restando fedeli a questo concetto assoluto e inarrivabile. Con il desiderio di spingerci oltre ogni volta, raccontando quello che era, quello che è e quello che potrebbe accadere, scrutando e mettendo ordine in quel buco nero magnetico e caotico che è la realtà.



INTRODUZIONE

di Carmen Forlenza

Come parlare di Haiti oggi?

Questo numero dell'Orizzonte degli eventi si propone di guardare al contesto attuale di Haiti, oggi di fatto sotto il controllo di bande criminali, con un'ottica nuova. Il Paese infatti è stato vittima in epoca contemporanea di immagini stereotipate, la antica 'perla delle Antille' che spiccava per la bellezza delle sue coste agli occhi dei turisti statunitensi, poi caduta in un inferno, lo Stato più povero del Sudamerica, un 'pezzo di Africa' nel continente sbagliato, una vittima dei disastri naturali, con una popolazione in balia degli eventi, necessitata e perduta senza l'aiuto della solidarietà internazionale, che però la trasforma in una 'repubblica delle ONG'. Per capire Haiti occorre non solo guardare alla storia recente e alla traiettoria delle bande armate nella capitale Port-au-Prince, ma anche al vero 'eccezionalismo haitiano', ovvero gli elementi che hanno reso Haiti un Paese dalle caratteristiche uniche nel panorama caraibico e americano, che hanno influenzato negativamente le sue relazioni con la comunità internazionale, con conseguenze importanti sulle sue traiettorie di sviluppo socio-economico, e all'impatto che i numerosi interventi esterni hanno avuto sul Paese. Uno sguardo di questo tipo può restituirci un'immagine più completa e

veritiera delle dinamiche haitiane, e farci riflettere sulle responsabilità degli interventi di cooperazione internazionale sui problemi odierni di Haiti, adottando un approccio più critico e informato anche rispetto all'attuale missione kenyota di polizia, sostenuta dalle Nazioni Unite, che rischia di replicare molti errori compiuti in passato da contingenti internazionali.

Nel presente capitolo si introduce l'approccio ad Haiti, che è all'origine di questo lavoro e si fornisce una 'cronologia minima' che include gli eventi che consideriamo più importanti per orientarsi nelle varie epoche che questa ricerca tocca.

Il secondo capitolo esplora l'ascesa delle bande criminali, descrivendone le principali caratteristiche, le dinamiche di potere e le condizioni socio-economiche che hanno favorito la loro espansione, così come gli effetti dell'assassinio del presidente Jovenel Moïse nel 2021, sul fenomeno.

Il terzo capitolo si concentra sulle caratteristiche peculiari di Haiti, sin dalla sua indipendenza, che hanno giocato un ruolo preponderante nelle dinamiche di povertà e instabilità che l'hanno caratterizzata dal Novecento ad oggi, chiarendo che hanno molto più a che fare con la minaccia che Haiti, nata da una rivolta di schiavi, rappresentava

per le potenze coloniali, che con carenze innate del Paese o dei suoi abitanti.

Il quarto capitolo offre una riflessione sulle responsabilità storiche degli attori internazionali nei confronti di Haiti. Attraverso un'analisi critica degli interventi esterni, si valutano motivazioni e impatti delle missioni ONU sul travagliato cammino di Haiti verso lo sviluppo e la stabilità, e come in questo contesto si inserisca l'odierno intervento kenyota.

La ricerca si conclude con delle considerazioni finali, che ripropongono le conclusioni raggiunte nei diversi capitoli in una veste globale e sintetica.

Cronologia minima

Per facilitare la comprensione del lettore, si fornisce di seguito una 'cronologia minima' di Haiti, riassunta in un'infografica.

Nel 1492 Cristoforo Colombo sbarca su un'isola dei Caraibi, che battezza 'Hispaniola', ma nel Seicento la Francia si interessa alla parte occidentale dell'isola, della quale occupa vaste aree, e che alla fine le viene ceduta dalla Spagna nel 1697 con il nome di *Saint Domingue*, ma conosciuta anche con il termine locale di Haiti, mentre la parte orientale di Hispaniola corrisponde all'odierna Repubblica Dominicana.

Nel 1801 iniziano i moti di indipendenza di Haiti, con il leader Toussaint Louverture, ex schiavo, che scaccia gli amministratori francesi e abolisce la schiavitù, ma la resistenza della 'madrepatria' obbliga le truppe locali a continuare la guerra fino al 1822, quando finalmente l'isola è sotto il pieno controllo delle autorità indipendentiste.

A partire dal rovesciamento del presidente mulatto J.P. Boyer nel 1843, inizia un'instabilità politica elevata, e quasi tutti i presidenti fino al 1915 vengono deposti da insurrezioni o colpi di Stato. Di uno di questi conflitti interni approfittano gli Stati Uniti, che occupano Haiti con il proprio esercito, ufficialmente per proteggere i loro interessi economici *in loco*, governando il Paese tra il 1915 e il 1934. Segue un nuovo periodo di lotte interne all'oligarchia mulatta, fino all'elezione a presidente di François Duvalier, esponente di una nuova classe media nera. Duvalier, però, nel 1956 prende il potere proclamandosi 'presidente a vita'. Governerà dittatorialmente creando un clima di terrore attraverso la sua milizia politica (i *Tontons Macoutes*), che eliminerà ogni opposizione. Alla morte del soprannominato 'Papa Doc' Duvalier nel 1971 subentrerà come presidente a vita il figlio, all'epoca diciannovenne, con l'appellativo 'Baby Doc'. Quest'ultimo sarà costretto a fuggire da Haiti nel 1986 a causa delle forti proteste popolari.

Nelle prime elezioni democratiche post-Duvalier del 1990, viene eletto presidente Jean-Bertrand Aristide, che però l'anno seguente viene costretto all'esilio da un colpo di stato. Dato il caos imperante, nel 1994, le truppe americane intervengono per garantire un suo ritorno al potere. Nelle elezioni del 1996 diviene presidente René Préval, ma Aristide viene rieletto nel 2000, con elezioni segnate da irregolarità. Proteste e malcontento spingono Aristide a dimettersi nel 2004.

Haiti scompare dalla scena internazionale per riapparire il 12 gennaio 2010, quando un devastante terremoto distrugge la capitale.

Un nuovo punto di svolta avviene nel 2021 con l'uccisione del presidente in carica Jovenel Moïse da parte di un commando armato. Moïse era stato eletto nelle elezioni del 2015, che vengono annullate per brogli, e di nuovo nelle elezioni del 2016, ma la sua amministrazione è caratterizzata da proteste e malcontento per scandali di corruzione e derive autoritarie con un abuso delle facoltà presidenziali, a danno del Parlamento. La sua morte lascia il campo a un'esplosione di violenza da parte di bande armate già presenti nella capitale Port-au-Prince.



Figura 1: Cronologia di Haiti. Elaborazione propria su fonti: "Histoire d'Haiti", Collectif Haiti de France, "Haiti profile-Timeline", BBC e "Timeline: Haiti's history and current crisis, explained", Concern US.

1. HAITI: UN PAESE IN MANO ALLE GANG CRIMINALI

di Ulisse Romei

1.1 Introduzione

Sull'isola di *Hispaniola* esistono due realtà politiche e di sicurezza e Stato di diritto molto differenti: mentre ad est la Repubblica Dominicana è riuscita negli anni a raggiungere un certo grado di sviluppo in governance e capacità istituzionali, soprattutto in termini di effettività di governo e mantenimento della sicurezza interna, ad ovest la Repubblica di Haiti non ha mai raggiunto la piena stabilità, e rappresenta un modello di fragilità statale estremamente peculiare, tanto per l'elevato grado di destabilizzazione, quanto per la categoria di attori non statali al centro della crisi politica, militare ed economica nel Paese: le organizzazioni criminali.

Nel 1986, termina la dittatura della famiglia Duvalier, che lascia tracce profonde nella neonata Repubblica semipresidenziale: tra tutte, la forte propensione alla corruzione e al ricorso ad attori e gruppi armati non statali per la tutela dei propri interessi, come gang o milizie private. Elementi come quelli appena menzionati si sono cronicizzati negli affari politici del Paese e, unitamente alla forte

dipendenza esterna e alla fragile situazione ambientale del paese, hanno fortemente contribuito a determinare l'attuale contesto di crisi. Oggi le *gang* occupano il centro di gravità politico e militare del Paese, e determinano, in parte rilevante, il successo o il fallimento di partiti e movimenti politici nell'acquisizione e nel mantenimento del potere.

1.2 *Le organizzazioni criminali ad Haiti: le alleanze e l'influenza politica*

L'origine delle bande

L'attuale situazione a livello di sicurezza ad Haiti ha origine nella politica autoritaria dei Duvalier, e si è evoluta nella forma attuale a causa di una serie di mancati provvedimenti, mai adottati durante la fase di democratizzazione, che avrebbero potuto neutralizzare il substrato culturale e politico per la formazione delle gang e delle organizzazioni criminali che, al momento, detengono il controllo *de facto* di buona parte del territorio.

Il ricorso ad attori non statali per finalità politiche precede l'arrivo delle gang e la formazione di organizzazioni criminali, e risale agli anni '50. A seguito di un fallimentare colpo di stato, il Presidente Duvalier crea una milizia personale, detta "Tontons Macoutes" e ufficializzata in seguito come *Volontaires de la Sécurité Nationale* (VSN), atta a reprimere il dissenso in modi brutali, con un mandato informale e parallelo alle forze armate.

Con la costituzione del 1987, i Macoutes vengono esclusi dal *Conseil National de Gouvernement* ma non vengono disarmati¹: continuano quindi, come gruppo informale, a perpetrare violenza per fini politici ed economici. Nel 1994, con il Governo di Aristide, vengono messi al bando i gruppi pro-Duvalier, derivanti dai Macoutes ma, di nuovo, non vengono disarmati, né viene affrontato un processo di ritiro delle forze verso la vita civile. In reazione alla violenza conseguita, gruppi di giovani affiliati o simpatizzanti di Aristide creano gruppi locali di autodifesa, detti "Baz", i quali verranno successivamente integrati nelle forze di polizia nazionali.

In questa prima fase di formazione degli attori non statali, si notano due elementi chiave:

i) nella formazione di questi gruppi è stato determinante l'impulso politico, dall'alto, nel caso dei Macoutes, e dal basso, nel caso dei Baz, considerando anche che questi ultimi sono stati poi integrati nelle forze di polizia per volontà governativa;

ii) la militarizzazione dei gruppi non statali ad Haiti è storicamente forte, e la vicinanza tra gruppi non statali e forze di polizia ha dato impulso alla creazione di schemi corruttivi durevoli ed estesi.

La pratica di ricorrere a gruppi armati paralleli alle forze statali, dai Duvalier in poi, ad esclusione della presidenza Préval (1996-2001), è stata adottata da ogni leader sull'isola, compresi i più recenti.²

Le strutture dei *self-defence groups* nel tempo hanno avuto modo di espandersi e moltiplicarsi, ma dopo il terremoto del 2010, causa di una crisi umanitaria che ha ridotto vertiginosamente le risorse disponibili sul territorio, detti gruppi hanno vissuto una trasformazione: a uno stampo meno politico, si associa una maggiore propensione all'acquisizione di risorse economiche e fisiche³.

Questo substrato maggiormente utilitarista, meno ideologizzato, e dall'età media più bassa rispetto al passato, dà luogo alla formazione dei gruppi attualmente appellati come *gang*, dall'influenza localizzata, dall'alta conflittualità interna e sul territorio, pesantemente armati, con maggiore dinamismo e mutevolezza in termini di alleanze, sia criminali che politiche.

¹ GTOC, *Gangs of Haiti. Expansion, power and an escalating crisis*, 2022.

² International Crisis Group, *Haiti: A Path to Stability for a Nation in Shock*, 2021.

³ GITOC, *Gangs of Haiti*, 2022.



Figura 2: Jimmy Chérizier Barbecue posa per una foto con membri della sua banda a Port-au-Prince (Giles Clarke CNN).

La costellazione criminale delle gang

Ad oggi, si stima la presenza di circa 200 gang operative su Haiti⁴, di varia natura. Circa 23 grandi gang operano nella capitale⁵, Port-au-Prince, e la maggior parte delle gang, sia di basso che di alto profilo, si raccoglie in due schieramenti principali, alleanze.

Il primo importante schieramento è l'alleanza "G9", comandata da Jimmy Chérizier, detto "Barbecue", ex agente di polizia radiato⁶. Nata

tra il 2017 e il 2020, l'alleanza G9 raccoglie al suo interno nove tra le maggiori gang di Port-au-Prince: Delmas 6 (gang di Chérizier, fondatore dell'alleanza), Baz Krache Dife; Baz Pilate; Nan Ti Bwa; Simon Pelé's gang; Baz Nan Chabon; Waf Jérémie; Nan Boston; Belekou.

Nonostante la struttura dell'alleanza ruoti attorno alla figura di Chérizier, non è da escludere una conflittualità interna⁷, tenuta sotto controllo dall'alleanza, che agisce come forza moderatrice⁸. A seguito della morte di Moïse, e della caduta della tutela politica per

⁴ UN News, [Haiti: Gangs have 'more firepower than the police'](#), 2024.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Chérizier fu radiato a seguito del massacro del 2018 nel quartiere di La Saline, costato la vita a 71 civili, ma già capo della gang Delmas 6. A seguito della radiazione, e della successiva evasione dagli arresti, di Chérizier, la gang Delmas 6 ha continuato, per un periodo, a percepire denaro, armi, equipaggiamento e veicoli destinati alle

forze di polizia, per conto dell'amministrazione del presidente Moïse.

⁷ All'interno dell'alleanza, alcune gang hanno innescato alcuni conflitti per il controllo del territorio, conflitti in seguito mitigati tramite l'intermediazione di Chérizier. Nondimeno, la struttura poco verticalizzata dell'alleanza, e l'ordine basato su rapporti di forza tra le gang affiliate, motivano fortemente l'idea per cui la conflittualità all'interno dell'alleanza potrebbe emergere e crescere nel tempo, al netto del controllo di Chérizier.

⁸ GITOC, *Gangs of Haiti*, 2022.

l'alleanza, la coesione si è resa fondamentale per evitare la violenza, e la conseguente attenzione da parte delle forze di polizia, oltre che per espandere e moltiplicare le aree controllate.

La formazione del gruppo è stata motivata e rinforzata dal supporto all'ex Presidente Moïse: durante le proteste per lo scandalo Petro Caribe, la gang di Chérizier ha coordinato con altre gang attacchi in quartieri della capitale schierati con l'opposizione. Difatti, l'alleanza è legata al partito PHTK di Martelly e Moïse, in nome dei quali, a seguito della morte di Moïse, Chérizier ha destabilizzato sempre più Haiti per spingere, con successo, Ariel Henry alle dimissioni. Unitamente alle operazioni di repressione del dissenso politico, delle proteste popolari e di attivisti dell'opposizione al PHTK, le attività dell'alleanza G9 si imperniano sull'estorsione, nelle sue forme di racket per le imprese locali, di rapimento di civili locali e stranieri, di pedaggio per automobilisti e trasporti pubblici, e di imposizione di tariffe su produttori nelle zone d'influenza.

Il secondo grande schieramento è l'alleanza "G-Pèp", diretta da Gabriel Jean Pierre, detto "Ti Gabriel", a capo della gang "Nan Brooklyn", affiancata dalle seguenti gang: Village de Dieu, 5 Second, Fontamara, Kraz Baryè, 400 Mawozo, Grand Ravine Gang, Canaan Gang. Non è chiaro quale sia l'affiliazione politica dell'alleanza: tra le ipotesi principali quella secondo cui i G-Pep rappresentino gli interessi dell'opposizione al PHTK, o che l'alleanza tutelerebbe gli interessi di una

cerchia di imprenditori privati. Tra le gang incluse nell'alleanza, i G-Pep possono vantare la 400 Mawozo: a seguito dell'extradizione del loro leader negli Stati Uniti, e in forza delle pressioni da parte delle autorità statali, la gang, ritenuta la più grande e potente di Haiti, si unisce all'alleanza.

La 400 Mawozo è considerata la gang più numerosa ad Haiti. Fondata da ex poliziotti, trafficanti, haitiani deportati dagli Stati Uniti, ed ex membri dell'opposizione al PHTK, la gang impernia buona parte della sua economia sui rapimenti, soprattutto di stranieri: da giugno a settembre 2021, l'80% dei rapimenti è stato imputato ai 400 Mawozo⁹.

Un'altra gang degna di nota per numerosità, pericolosità e influenza è la Baz Pilat, affiliata alla G9. Caratterizzata da forte influenza territoriale nella capitale, con il controllo dei quartieri amministrativi e governativi di Champs de Mars, vanta un'alta preparazione militare dei suoi membri, provenienti da ambienti militari. La gang è specializzata in traffico di droga, furti, estorsioni e omicidi su commissione¹⁰. Dal 2015, ha una forte influenza nella politica nazionale e locale, controllando fisicamente gli ambienti istituzionali e giudiziari, e attraendo l'interesse di gruppi economici in cerca di tutela.

Eccezion fatta per le gang descritte in precedenza, nella maggioranza dei casi la dimensione di una singola gang è fortemente circoscritta, di dimensioni e capacità di combattimento modeste: il numero medio di affiliati per gang si aggira

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ GITOC, *Gangs of Haiti*, 2022.

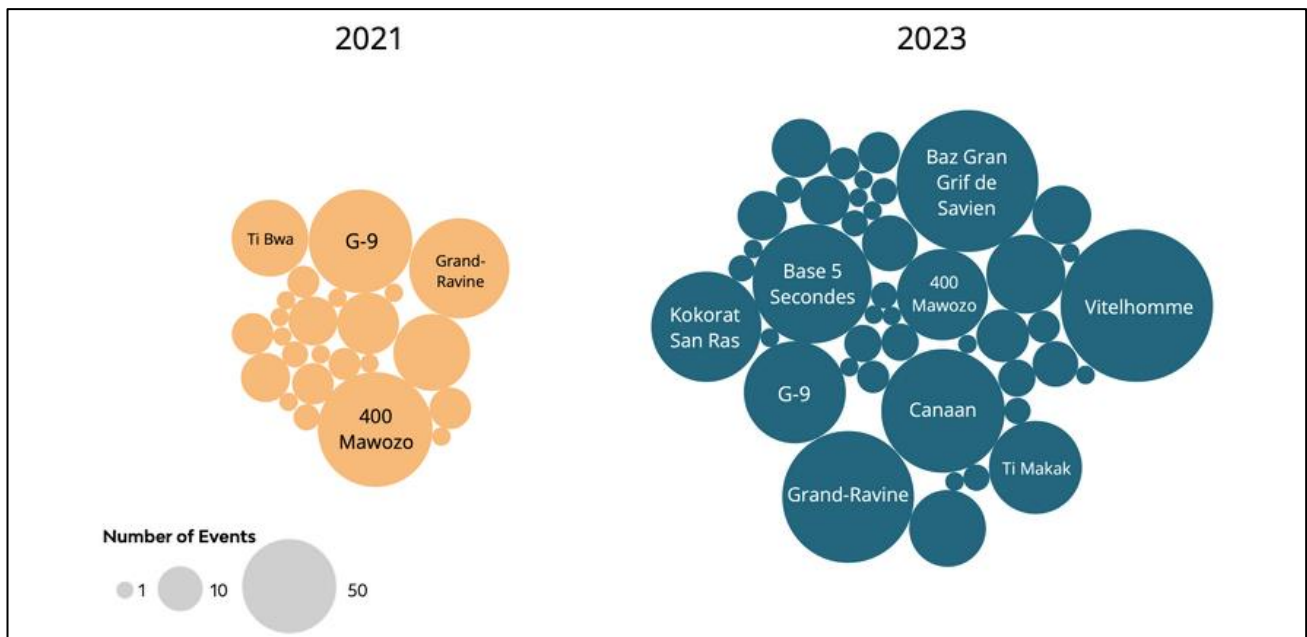


Figura 3: Evoluzione delle gang haitiane dal 2021 al 2023. La dimensione di ogni banda è proporzionale al numero di eventi criminali in cui è coinvolta, (ACLEDD 2024).

intorno alla decina, e le gang di minore entità hanno maggiori difficoltà nell'ottenere armi ed equipaggiamento di buona qualità.

Le ambizioni e la necessità di protezione dalla violenza delle altre gang e dallo Stato, portano molte bande ad operare al servizio di gang più grandi, o alleanze, ma senza alcun vincolo di fedeltà, né di affiliazione. Le funzioni delegate alle gang minori possono riguardare la sorveglianza del territorio, l'applicazione delle tariffe estorsive o i rapimenti.

Tra le gang "minori", si distinguono quelle definite "freelance", squadre, più che gang, specializzate nell'esecuzione di uno o più ruoli ad alto rischio, di carattere prevalentemente militare, e formate da ex operatori delle forze dell'ordine, delle forze armate, e di reparti specializzati in operazioni altamente cinetiche (SWAT). Queste gang possono fornire supporto armato, supporto tattico, equipaggiamento difficile da reperire,

nonché operatori per l'uso di armamenti pesanti, armi di lungo raggio, e consulenza per operazioni ad alto rischio. È il caso della gang "Baz Galil", composta perlopiù da immigrati haitiani deportati dal territorio statunitense, spesso a seguito dei crimini commessi. La gang è specializzata in mansioni ad alto rischio, dai rapimenti al trasporto massivo di stupefacenti, oltre che nella consulenza per le operazioni militari a committenti come la gang 400 Mawozo. La Baz Galil ha inoltre ambizioni territoriali, e territori occupati al di fuori della capitale e connessioni con il partito PHTK.

Un secondo gruppo d'interesse sono le gang fondate sul modello "vigilantes": la loro origine e crescita erano inizialmente basate sulla protezione dei civili, sul contrasto alle gang e alla violenza criminale, e sulla sostituzione dell'inefficienza dello Stato nel fornire sicurezza. Al di là delle premesse, alcune delle gang parte di questa categoria hanno assunto posizioni predatorie, assimilando il loro *modus operandi* a quello delle gang che in precedenza combattevano.

Nel 2023, nasce il movimento Bwa Kale, un movimento dal basso di rivolta contro le gang formato da comuni cittadini: negli obiettivi, la cattura e l'esecuzione di membri delle gang, a fini di vendetta per le violenze subite, tramite esecuzioni sommarie e linciaggi pubblici¹¹. L'organizzazione è caratterizzata da una struttura fortemente orizzontale e partecipativa, e, al netto dello scarso equipaggiamento per combattere, la fitta e rapida rete di comunicazione permette ai cittadini di scambiare informazioni con una rapidità tale da mobilitarsi per catturare membri delle gang, anche tramite la cooperazione con le forze di polizia.

Due casi di movimenti di autodifesa convertiti al crimine e alla predazione sono quelli delle gang "Grand Ravine" e "5 Second": inizialmente nate come brigate vigilanti e di autodifesa popolare, dal 2014 si sono rapidamente trasformate in organizzazioni dedite al rapimento e al sequestro di veicoli, con contatti di riferimento nella polizia e nel settore imprenditoriale. Controllano, inoltre, il racket dei taxi e del noleggio di motorini.

Un ultimo gruppo di rilievo sta nelle milizie capeggiate da "strongmen": di natura locale, obiettivo primario di questo tipo di milizie è l'eliminazione delle gang dalle municipalità e, in apparenza, il mantenimento dell'ordine. Un esempio è Jean-Ernest Muscadin, operativo nelle città di Nippes, Aquin, Les Cayes; la sua governance, sostenuta da un nutrito consenso popolare, è caratterizzata da una plateale ed estrema violenza contro i

membri delle gang, e la sua pratica lo definisce sempre più come un attore locale in grado di mantenere la sicurezza per conto dello stato centrale. Ultimo ma non per importanza, è Guy Philippe, ex-capo della polizia di Haiti, accusato di pianificare un golpe contro Aristide¹². Nel suo curriculum, può vantare esperienza militare e insurrezionale (data l'appartenenza al Fronte per la Liberazione Nazionale e la Ricostruzione, unità paramilitare contro Aristide), addestramento statunitense ricevuto durante il suo ruolo in polizia, e una condanna negli Stati Uniti per riciclaggio di denaro e traffico di droga¹³. Torna ad Haiti nel 2023, e nel 2024 inizia ad organizzare una base popolare in suo supporto, e dimostrazioni popolari, in cui appaiono le unità della *Brigade de Sécurité des Aires Protégées* (BSAP), unità militare di tutela ambientale inizialmente sotto l'autorità del Ministero per l'Ambiente, e al momento sotto il controllo di ignoti: la capacità del gruppo composto da circa 6.000 unità ben armate, è elemento di preoccupazione per il futuro, e per l'intervento internazionale su Haiti.

¹¹ R. Le Cour Grandmaison, A.P. Oliveira, M. Herbert, *A Critical Moment. Haiti's gang crisis and international response*, 2024.

¹² *Ibidem*.

¹³ R. Le Cour Grandmaison, A.P. Oliveira, M. Herbert, *A critical moment: Haiti's gang crisis and international responses*, 2024.

1.3 La crisi dall'assassinio di Moïse ad oggi

La figura di Jovenel Moïse

Jovenel Moïse, imprenditore nell'export di banane, diventa presidente del 2016, al secondo voto dopo le elezioni del 2015, annullate per sospetta frode, con il 55,67% delle preferenze¹⁴, corrispondente però solo al 10% dell'elettorato totale, e prende servizio alla Presidenza della Repubblica il 7 febbraio 2017. Il mandato presidenziale si apre con lo scandalo PetroCaribe: emerge una gestione non trasparente, molto spesso caratterizzata da appropriazione indebita, di fondi per il valore di circa 1,7 miliardi di dollari¹⁵ e nell'ottobre 2018, a causa dell'aumento dei prezzi del carburante, scoppiano le proteste. Moïse, inoltre, mostra una forte propensione all'accentramento del potere, non concede le elezioni parlamentari previste ad ottobre del 2019, e inizia a governare attraverso decreti-legge. Tra i principali, due sono in materia di sicurezza: per la formazione di una nuova agenzia di intelligence (National Intelligence Service o ANI) con poteri fortemente sbilanciati rispetto alle garanzie costituzionali, composta da agenti protetti da immunità, e per l'espansione della definizione legale del termine "terrorism", finalizzata alla politicizzazione del termine, e della sua applicazione. Poi si scontra con la Corte

Suprema, rispetto alla durata del suo mandato. Il Presidente sostiene che il mandato quinquennale debba essere esteso al 2022, dato il ritardo di un anno nell'ufficializzazione della sua vittoria elettorale, la Corte Suprema rigetta la prospettiva, chiedendo la cessazione del mandato per il 7 febbraio 2021¹⁶. Moïse allora ordina l'arresto dei giudici componenti la Corte, violando la Costituzione e i basilari principi di separazione dei poteri. Durante il suo mandato, Moïse è risultato un leader fortemente impopolare, ma la legittimazione popolare non è un elemento centrale nell'analizzare le dinamiche e le cause del suo assassinio, avvenuto la notte del 7 luglio 2021, a Port-au-Prince, quando un commando di circa quaranta mercenari, con armi automatiche e droni, ha fatto irruzione nella sua abitazione per ucciderlo. A tre anni dall'omicidio, con indagini ad Haiti e negli Stati Uniti, si conoscono gli esecutori e i facilitatori¹⁷, ma non i mandanti dell'omicidio, sebbene i sospetti aleggino tutt'ora sulla moglie di Moïse, Martine, e sul successore alla Presidenza, Ariel Henry¹⁸. Il sistema giudiziario haitiano, dal canto suo, fortemente invalidato da anni di corruzione e inefficienza, è ormai incapace di punire la criminalità ad ogni livello, e di effettuare indagini trasparenti e indipendenti¹⁹.

¹⁴ F. Maurello, [Haiti, elezioni presidenziali e contestazioni popolari](#), Il Caffè Geopolitico, 2016.

¹⁵ I. Arnesen, J. Clancy, D. Elliot e K. Francis, [Venezuela, PetroCaribe, and the "Orgy of Corruption"](#), 2019.

¹⁶ International Crisis Group, [Haiti: A Path to Stability for a Nation in Shock](#), 2021

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Al Jazeera, [Haiti President Moises's widow, ex-PM among 50 charged in his assassination](#), 2024.

¹⁹ Al Jazeera, ["Cup of Blood": Haiti Official Decries Impunity in Moise Killing](#), 2023.



Figura 4: Manifestanti con cartello: "Dov'è il denaro di PetroCaribe?", (Le Quotidien d'Haiti).

A seguito dell'assassinio di Moïse è emerso l'apparente appoggio al PHTK da parte di Jimmy Chérizier, leader dell'alleanza criminale "G9", il quale ha partecipato alle proteste contro l'assassinio di Moïse²⁰ e, successivamente, destabilizzato la città di Port-au-Prince per spingere Ariel Henry alle dimissioni²¹. Nondimeno, la postura di Chérizier risulta fortemente incoerente con il passato, in cui inneggiava alla rivoluzione contro lo stesso Moïse²²: questa dinamica sottolinea l'opportunismo politico delle attuali organizzazioni criminali presenti ad Haiti.

²⁰ P. Asmann, [3 Takeaways from Jovenel Moises's Murder Investigation in Haiti](#), InSight Crime, 2021.

²¹ C. Stephen Hu e M. Rios, [Haiti's leader to resign as gangs run rampant through country engulfed in crisis](#), CNN, 2024.

Post-Moïse: l'ascesa e la caduta di Ariel Henry

A seguito della morte del Presidente Moïse, entra in carica *ad interim* Claude Joseph, in origine Ministro degli Affari Esteri. Si innesca da subito una contesa tra Joseph e Ariel Henry, nominato da Moïse al premierato due giorni prima della sua morte, e grazie al rilevante supporto internazionale (Stati Uniti, Canada, Francia, UE e il Core Group), Henry assume la Presidenza della Repubblica il 20 luglio 2021.

La mancanza di un processo elettorale alla

²² J.D. Sénat, [Jimmy Chérizier, dit Barbecue, revendique les pillages, lance sa révolution](#), Le Nouvelliste, 2021.



Figura 5: La scritta #HaitiCantWait sul display durante un incontro tra il Primo Ministro canadese Trudeau e un Gruppo di esperti di Haiti, sede Nazioni Unite, 23 settembre, 2024 (Sean Kilpatrick, AP).

base della sua nomina, il forte appoggio della comunità internazionale, a tratti percepito come impositivo dalle opposizioni, e le molteplici ombre sul coinvolgimento di Henry nella morte del Presidente Moïse, sono le premesse per un mandato dall'esito disastroso, che terminerà con l'esilio forzato dal Paese nei primi giorni di marzo del 2024²³. Nonostante all'inaugurazione del suo mandato, Henry avesse espresso la volontà di ristabilire l'ordine e di programmare le elezioni presidenziali il prima possibile²⁴, il 7 febbraio 2022, con un comunicato ufficiale, posticipa le elezioni per l'ennesima volta a data indefinita²⁵. Questa decisione non implica automaticamente il dissenso da parte della società civile, che in più occasioni mostra disinteresse per le elezioni, data

l'assenza di sicurezza e condizioni di sussistenza minima ben più gravi per la vita dei cittadini. La reale fonte di preoccupazione sta nelle organizzazioni criminali, interessate al processo elettorale per l'acquisizione di potere e la ricerca di nuovi sponsor politici, dopo anni di inattività parlamentare e di mancate elezioni.

Nel frattempo, il quadro di sicurezza ad Haiti procede univocamente verso il definitivo collasso governativo, e le organizzazioni criminali dell'isola, già forti del vuoto di potere causato dalla morte di Moïse, tra il 2021 e il 2024 assumono il quasi totale controllo del territorio, e delle infrastrutture strategiche, mentre le richieste di dimissioni si fanno sempre più intense.

²³ E. Sanon, J. Goodman e D. Cotto, *Haitian PM arrives in Puerto Rico after long absence as he struggles to get home to quell violence*, AP News, 2024.

²⁴ V. Buschschlüter, *Ariel Henry: The Rise and fall of Haiti's prime minister*, BBC, 2024.

²⁵ *Messaggio alla nazione del primo ministro Ariel Henry*, 7 febbraio 2024.

Il 29 febbraio 2024, Henry è in viaggio verso il Kenya, per accordare l'intervento di ufficiali di polizia a supporto delle forze nazionali, richiesto dal governo e sostenuto dalle Nazioni Unite. Lo stesso giorno, le gang di Haiti, dirette da Jimmy Chérizier, dell'alleanza G9, coordinano una serie di attacchi nella capitale, per catturare ufficiali di polizia e di governo, e impedire il ritorno di Henry. Tra il 2 e il 4 marzo, le gang irrompono nelle due principali prigioni del Paese, liberando circa 4.000 detenuti²⁶, e il governo impone un coprifuoco e lo stato d'emergenza. L'Aeroporto Internazionale di Haiti viene bloccato dalle gang, ed Henry si ritrova tagliato fuori dall'isola, a seguito del diniego, da parte della Repubblica Dominicana, della richiesta di atterraggio. Il 5 marzo, Henry atterra a Porto Rico, e nei giorni successivi viene implicitamente invitato dagli Stati Uniti alle dimissioni²⁷, presentate ufficialmente l'11 marzo.

Il Consiglio Presidenziale transitorio

A seguito delle dimissioni di Henry, il 25 aprile 2024 viene insediato il Consiglio Presidenziale di Transizione, composto da 9 membri provenienti da differenti schieramenti politici e diretto dal Primo Ministro designato Garry Conille, sotto l'impulso degli Stati Uniti e della Comunità Caraibica (CARICOM). Non è ancora chiaro come le organizzazioni criminali del paese risponderanno alla nuova

autorità: il piano di transizione proposto esclude i rappresentanti delle gang, dato il parametro che vieta l'ingresso nel CPT a chiunque abbia condanne penali.

Ciò esclude due figure che aspirano a prendere il controllo del Paese: il leader dell'alleanza G9 Jimmy "Barbecue" Chérizier, sottoposto a sanzioni finanziarie dagli Stati Uniti e Guy Philippe, il cui movimento politico iniziato alla fine del 2023 aveva già guadagnato il sostegno degli haitiani, ma in precedenza coinvolto nel traffico internazionale di droga ed estradato negli Stati Uniti. È da tenere in conto che il CPT è emanazione, ennesima, dell'ingerenza internazionale e l'esclusione di questi attori locali rischia di far collassare il processo di transizione e di stabilizzazione.

La creazione del CPT non ha alcun effetto sulla costante degradazione del quadro di sicurezza, e le organizzazioni criminali prevalgono sulla polizia e sulle truppe regolari per capacità militari, numero di operativi, morale e controllo del territorio e il CPT sostiene la richiesta già fatta da Henry nel 2023 al Segretario Generale delle Nazioni Unite di un supporto alle forze di sicurezza di Haiti²⁸. Con la Risoluzione 2699 (2023)²⁹, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite autorizza gli Stati membri a formare una Missione Multinazionale di Supporto alla Sicurezza (MSS). Le regole d'ingaggio e le direttive nell'uso della forza sono a

²⁶ E. Sanon, [A timeline of Haiti's gang violence and how the country got to where it is](#), AP, 2024.

²⁷ W. Mérancourt e S. Schmidt, [Haitian leader, unable to return to country, faces pressure to resign](#), *The Washington Post*, 2024.

²⁸ J.J. Celestin, [Government reiterates request for military support in letter to UN Secretary-General](#), *Le Nouvelliste*, 2023.

²⁹ <https://digitallibrary.un.org/record/4022890?ln=en&v=pdf#files>

discrezione della leadership della missione, assegnata al Kenya, dopo la sua candidatura spontanea. Tuttavia, l'idea di un intervento internazionale, visti i precedenti, non corrisponde a una strada certa per la risoluzione della crisi in atto e l'inizio della missione viene posticipata per mesi, con l'arrivo del primo contingente solo nel giugno 2024.

2. CRISI NELLA CRISI: PECULIARITÀ DI HAITI E CAUSE DI POVERTÀ E INSTABILITÀ CRONICHE

di Maria Casolin



Figura 6: Vista di Haiti, Expedition 20 della Stazione Spaziale Internazionale, (Wikimedia Commons).

2.1 Introduzione

La colonia più ricca dei Caraibi, ma quella più sfruttata. La prima Repubblica nera al mondo, ma emarginata dai propri vicini.

Primo Paese latino-americano ad ottenere l'indipendenza, Haiti è tendenzialmente nota per la sua instabilità politica e per la fragilità del territorio, che nel XXI secolo è stato protagonista di quattro grandi cataclismi: nel 2004 è stato colpito dall'uragano Jeanne, nel 2010 da uno dei terremoti più distruttivi nella storia dell'uomo (magnitudo 7,0 nella scala Richter), nel 2016 dall'uragano Matthew e nel 2021 da un ulteriore terremoto di magnitudo 7,2.

Per queste ed altre ragioni, vive in uno stato di emergenza umanitaria e instabilità politica che legittima e ha legittimato in passato interventi sotto l'egida dell'ONU, guidati anche da Paesi di economie emergenti per esempio, dal 2004 al 2017 nell'isola è stato presente un contingente capitanato dal Brasile, mentre attualmente sono stati inviati dei corpi di polizia kenioti con lo scopo di aiutare la polizia locale a fronteggiare le bande armate che contribuiscono ad aggravare la crisi della nazione caraibica.

2.2 Le origini di Haiti e l'esclusione dalla comunità internazionale

Fino al 1492, ad Haiti, parte occidentale dell'isola di Hispaniola, vivevano gli *indios taínos*, i quali dovettero però confrontarsi - o scontrarsi - con la presenza dei coloni europei dall'arrivo di Colombo in poi. A seguito dello spostamento dei coloni spagnoli verso Santo Domingo, a est, gruppi di pirati, soprattutto francesi, iniziarono a stabilirsi sulle coste libere a partire dal 1625, permettendo poi alla Francia di rivendicare il possesso della parte ovest dell'isola, ottenuta ufficialmente nel 1697, che denominarono *Saint-Domingue*. La zona francese fu la più prospera e divenne presto una delle colonie più ricche in particolar modo grazie alla produzione e vendita in Europa di caffè e zucchero. Tuttavia, tale prosperità si fondava su una manodopera schiava che, sull'onda della Rivoluzione francese del 1789, decise di ribellarsi per rivendicare libertà e diritti - anche se, per Eduardo Grüner, "la Rivoluzione francese fu quello che fu solo perché la rivoluzione haitiana la spinse a colpi di machete"³⁰. L'indipendenza venne dichiarata ufficialmente il 1° gennaio del 1804 e fu Jean Jacques Dessalines, leader della rivolta, a diventare il primo capo di stato: anche il nome cambiò, e Saint-Domingue diventò Haiti in ricordo del nome che gli Arauchi davano all'isola, ovvero Ayiti. Dopo due anni, Dessalines venne tradito e ucciso da due funzionari, che si divisero il paese tra nord e

³⁰ G. Pierre-Charles, *Haiti: pese a todo la utopía*, 2020.



Figura 6: "La battaglia di Santo Domingo", dipinto di Janyary Suchodolski (Pinacoteca Zascianek).

sud: va sottolineato che l'area meridionale appoggiò ed ospitò Simón Bolívar sperando nell'abolizione della schiavitù, la quale però non si concretizzò.

Oltre ad essere emarginata economicamente dai Paesi vicini, tra colonie e potenze, Haiti venne messa in difficoltà soprattutto dalla Francia, che non ne riconobbe l'indipendenza e richiese ad Haiti il pagamento di 150 milioni di franchi in oro³¹ - una cifra da 3 a 10 volte maggiore rispetto alle entrate del Paese³² - per compensare le

perdite dei coloni francesi che con la ribellione dell'ex colonia avevano perso la proprietà di terreni produttivi e schiavi. Più di 30 anni dopo, nel 1838 Francia e Haiti, si misero d'accordo per ridurre il debito a 90 milioni³³. Il pagamento di questa "tassa", che durò ben 122 anni, fino al 1947, colpì pesantemente l'economia dell'isola.

Haiti è stato l'unico Paese nato da una rivolta di schiavi e ospitò la prima rivoluzione *libertadora* in America Latina che, secondo alcuni storici, ispirò molte rivolte di schiavi nei Caraibi e negli Stati Uniti: come scritto

³¹ B. Mullings, M. Werner, L. Peake, *Fear and Loathing in Haiti: Race and Politics of Humanitarian Dispossession*, 2015.

³² P. Farras, *¿Por qué Haití?*, 2020.

³³ NAARC, [The Root of Haiti's Misery: Reparations to Enslavers](#), 2022.

precedentemente, a tale rivoluzione le potenze coloniali reagirono isolando il Paese con l'obiettivo di evitare il propagarsi delle rivolte degli schiavi.³⁴ Ricchezza e rivolta, infatti, erano legate a doppio filo nella parte occidentale dell'isola, che ancor prima dell'indipendenza era nota per le coltivazioni di caffè e canna da zucchero: in particolare, "lo zucchero si basava su varie forme di colonialismo: internazionale, interno e neocoloniale; coercizione con diversi mezzi, dalla schiavitù alla servitù debitoria o a contratto; monopolio della terra da parte delle aziende e monopsonio del raccolto di canna da zucchero; e cartelli e trust nei paesi consumatori. Non deve quindi stupire che i rapporti di lavoro nel settore dello zucchero abbiano svolto un ruolo di primo piano nel fomentare la rivoluzione ad Haiti (1791-1804), a Cuba e in Messico, oltre che nell'introduzione di politiche radicali nei Caraibi e in altre regioni"³⁵. Ma, come evidenziava Galeano in *Las venas abiertas de América Latina*, l'abbondanza di prodotti richiesti dal mercato mondiale si è sempre tradotta in disgrazia per il popolo latinoamericano che li crea con il suo lavoro³⁶. Questo successe ad Haiti con lo zucchero, alla Bolivia con l'argento; a Cuba, che nello stesso libro Galeano descrive come una fabbrica di materie prime che esporta zucchero per importare caramelle: anche se "il principale prodotto di esportazione dell'America Latina, venda quel che venda,

³⁴ Seminario Internazionale CLACSO: *Las dinámicas de la construcción democrática en América Latina, el Caribe y Haití*, 2007.

³⁵ S. C. Topik e A. Wells, *Verso un'economia mondiale. Una storia dei mercati 1870-1945* (p. 197).

materie prime o artigianato, sono le sue braccia a buon mercato"³⁷.

Inoltre, a seguito dell'indipendenza, Haiti divenne una sorta di Stato paria per i suoi vicini, nonostante il fondamentale appoggio dato per sostenere l'indipendenza degli stessi: fu vista come un anti-modello da imitare³⁸.

2.3 *Haiti contemporanea: l'ingerenza degli Stati Uniti e la dittatura Duvalier*

Oltre all'isolamento economico a seguito dell'indipendenza, Haiti fu protagonista di disordini interni connessi anche alla parte orientale, l'attuale Repubblica Dominicana. Varie potenze straniere, tra cui gli Stati Uniti e la Germania, cominciarono ad affacciarsi sul territorio cercando di acquisirne alcune parti e vantare una certa autorità su di esse: ingenti investimenti statunitensi erano presenti ad Haiti all'interno di diversi settori come i trasporti e le forniture di energia, nonostante la Costituzione negasse agli stranieri la possibilità di possedere beni immobili, escludendoli da una serie di ambiti economici.

A inizio '900, gli USA cominciarono a temere i possibili effetti della Prima guerra mondiale su Haiti, considerato il dominio tedesco sul commercio marittimo. Fu così che, nel 1915, decisero di occupare militarmente Haiti

³⁶ E. Galeano, *Le vene aperte dell'America Latina*, 1971.

³⁷ E. Galeano, *Las venas abiertas de América Latina* (1971).

³⁸ A. H. Malax-Echevarria, *Lo que Haití nos interpela*, 2024.

tramite i marines: [il professore Robert Fatton, della University of Virginia, racconta](#) che, con la scusa di riportare l'ordine ed evitare che le potenze europee abusassero delle ricchezze haitiane, gli statunitensi sbarcarono in maniera quasi del tutto pacifica e come prima cosa entrarono nella Banca Centrale di Haiti, ne presero le riserve, le misero su una barca e le mandarono alla Banca di New York. Nel 1919, dopo scontri tra locali e forze d'occupazione in varie località haitiane, Port-au-Prince venne presa d'assalto, ma gli statunitensi poterono contare su un certo vantaggio in termini di armi e addestramento degli uomini. Gli occupanti limitarono il diritto di circolazione nel Paese imponendo passaporti interni e implementarono azioni di controinsurrezione. Ufficialmente, l'occupazione durò diciannove anni, ma almeno due ripercussioni della presenza statunitense si notano tutt'oggi: una forte centralizzazione del potere e la creazione di una élite haitiana che per emergere e sostenersi conta sul supporto statunitense. Nel 1946 venne eletto presidente Léon Dumarsais Estimé, ma, nonostante varie proposte di riforma, i disordini nel Paese aumentarono, e ad inasprirli fu un successivo golpe dovuto al tentativo dello stesso Estimé di prolungare illegalmente il proprio mandato. Nel 1957 venne eletto - per molti in maniera non molto limpida - François Duvalier (che venne soprannominato dalla popolazione "Papa Doc"), appoggiato dagli Stati Uniti, il quale sette anni dopo si

proclamò presidente a vita. Jean-Claude Duvalier, poi conosciuto come "Baby Doc" gli subentrò all'indomani della morte, nel 1971: il suo regime divenne tristemente famoso per brutalità con gli oppositori e corruzione, che causarono migliaia di morti e la decadenza economica in cui lasciò il paese a seguito della sua deposizione nel 1986.

Nel 1991 Aristide, sacerdote salesiano con grandi doti da leader, arrivò alla presidenza, ma fu estromesso da un colpo di stato poco tempo dopo. Dopo tre anni di giunta militare, gli Stati Uniti riportarono Aristide al suo posto di governo, ed egli al suo ritorno decise di sciogliere l'esercito.

La parte in causa statunitense rimane tuttora poco chiara: secondo l'organizzazione Human Rights Watch il governo statunitense sotto la presidenza Clinton si sarebbe rifiutato di condividere documenti di stato sulle azioni violente degli Stati Uniti verso le organizzazioni sociali haitiane e il supporto statunitense ai responsabili della deposizione di Aristide³⁹.

Nelle elezioni del 1996 vinse l'alleato di Aristide, René Préval, e per la prima volta il suo mandato presidenziale si svolse senza interruzioni e terminò pacificamente nei tempi previsti.

Nel 2001, Aristide venne di nuovo eletto, nonostante le accuse di brogli elettorali da parte dei rivali. Nel 2004 venne di nuovo estromesso da forze di opposizione e fu Boniface Alexandre ad essere nominato presidente col sostegno della comunità

³⁹ K. Roth (Executive director di Human Rights Watch nel 1997), New York Times, 1997 e N. Chomsky, Sulla nostra pelle 2010.



Figura 7: Il Palazzo Nazionale, sede del governo, all'indomani del terremoto del 2010, (Wikimedia Commons).

internazionale, in particolare Stati Uniti, Canada e Francia. Nel 2006 è stato rieletto René Préal, seguito nel 2010 da Michel Martelly.

2.4 I problemi ambientali del Paese, il terremoto del 2010 e il ruolo delle ONG

Se paragonato alla Repubblica Dominicana - parte orientale dell'isola -, il territorio di Haiti è aspro, come racconta il suo nome originario. Ma, alle caratteristiche morfologiche originarie, si aggiunsero altri fattori che resero tale territorio ancora più fragile: per

esempio, a seguito del debito con la Francia, tonnellate di legno vennero mandate ai francesi causando un altissimo tasso di deforestazione; questo fattore, unito all'utilizzo del carbone vegetale e della legna come principali combustibili - che coprono la maggior parte delle necessità energetiche nazionali -, ha provocato un tasso di deforestazione tale che il suolo privo di radici ha perso gran parte della capacità di assorbire l'acqua, forti piogge o uragani causano frequentemente smottamenti e la fertilità dei terreni è estremamente diminuita. Ad Haiti i disastri ambientali si sono intrecciati con i disastri causati dall'uomo. Il terremoto del 2010 causò il crollo del 70% delle costruzioni di Port-au-Prince e la morte di 300.000 persone⁴⁰;

⁴⁰ ["2010 Haiti earthquake | Magnitude, Damage, Map, & Facts", Encyclopedia Britannica.](#)

successivamente la situazione peggiorò in maniera ancora più marcata per via di un'epidemia di colera diffusasi nel Paese, e che causò circa 10.000⁴¹ morti. Tale epidemia fu poi ricondotta alla fuoriuscita di liquami dalla base nepalese del contingente ONU inviato in soccorso a seguito del sisma.

Persistono grossi interrogativi riguardanti i milioni di dollari donati per il terremoto. Infatti, sei anni dopo il sisma, Haiti non risultò più preparata all'uragano Matthew, che causò nuovamente un'enorme devastazione, con più di 900 vittime, e la distruzione dei campi per i circa 60.000 sfollati del terremoto, dando origine a una nuova crisi umanitaria⁴². Com'è stata investita quell'enorme quantità di denaro?⁴³ La maggior parte delle organizzazioni di cooperazione installatesi ad Haiti a partire dal 2010 svilupparono i loro progetti tramite imprese private e senza il controllo del governo locale. "Non si fidavano dello Stato e della sua capacità di amministrare bene i fondi, a causa della tradizione di instabilità e corruzione nelle istituzioni", disse a BBC Mundo Jocelyn McCalla, attivista e collaboratore della Coalizione Nazionale per i Diritti degli Haitiani negli USA. "Il fallimento delle ONG corrispose al non aver messo in atto soluzioni a lungo termine", aggiunse⁴⁴.

⁴¹ World Health Organization, [Disease Outbreak News Cholera Haiti](#). Morti per colera riportati tra ottobre 2010 e febbraio 2019 riconducibili all'epidemia del 2010: 9.792.

⁴² A. Ananasso, K. Riccardi, [Uragano Matthew, oltre 900 le vittime ad Haiti. USA, allarme per due milioni di persone](#), La Repubblica, 2016.

⁴³ P. Sulbaran, [El "fracaso" de las organizaciones de ayuda humanitaria en Haití](#), BBC News Mundo, 2016.

Molte persone infatti furono salvate grazie alla risposta rapida delle organizzazioni dopo il sisma, le quali però non furono capaci di cambiare la loro strategia assistenzialista. Le stesse, inoltre, si sostituirono ai governi locali, perdendo l'opportunità di appoggiare commercianti locali, impiegando personale straniero che non parlava né francese né creolo - entrambe lingue ufficiali, e che non aveva mai vissuto ad Haiti. Anche altri Paesi, per eludere funzionari corrotti, inviarono aiuti alle ONG, che allora si trovavano dappertutto, senza alcun controllo; il governo, dunque, perdeva la sua essenza. Per riprendere le parole del professor Fatton, "siamo passati da un regime dispotico a un governo che non ha controllo su niente"⁴⁵. Tale governo, inoltre, è stato messo in secondo piano dalle organizzazioni non governative, e ha smesso di garantire servizi di base proprio perché di essi sembravano occuparsi le organizzazioni stesse⁴⁶.

⁴⁴ P. Sulbarán Lovera, [El "fracaso" de las organizaciones de ayuda humanitaria en Haití](#), BBC Mundo, 2016.

⁴⁵ DW Español, "Como Occidente arruinó a Haití, la primera república negra del mundo", 27 gennaio 2024 <https://youtu.be/VQIPzgNHsdA>.

⁴⁶ *Ibidem*.

2.5 Conclusioni

Un passato coloniale come pesante eredità e un'indipendenza pagata a caro prezzo, l'occupazione statunitense e una élite corrotta, caos e dittatura, instabilità politica e disegualianza, terremoti ed epidemie. Quali alternative e soluzioni per Haiti? Idealmente, come anche nel caso di altri Paesi, si dovrebbe interrompere o quantomeno diminuire la dipendenza dall'estero; tuttavia, ciò risulta particolarmente difficile da immaginare se si fa memoria della storia di questo Paese dopo l'arrivo degli europei e se si constata che, anche al giorno d'oggi, le grandi potenze e le organizzazioni internazionali sembrano dimenticarsi della sua esistenza o ricordarsene solo nelle emergenze, pur non offrendo soluzioni adeguate

3. HAITI E LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

di Carmen Forlenza

3.1 Introduzione

Lo stato di cose attuale ad Haiti, con capacità statali tanto limitate da non poter garantire i servizi di base così come la pressoché totale assenza dello Stato al di fuori della capitale e di poche altre città, dove i pochi servizi esistenti sono creati e gestiti da ONG, ha portato alcuni studiosi come Daniel Holly e Cristoph Wargny ad affermare che lo Stato haitiano non esiste, perché è stato “deformato”, “destrutturato”, prima da élite locali predatorie, poi sostituito da entità modellate dagli Stati Uniti e poi dalle missioni ONU⁴⁷. La realtà contemporanea sarebbe almeno in parte il risultato di un contrasto tra diverse forme di “legittimità di stato”: una legittimità basata su teorie e norme legali occidentali promosse dalla comunità internazionale, una legittimità basata sul sostegno popolare, com’era stata intesa e praticata dall’ex presidente Aristide, e una legittimità patrimoniale, difesa da leader

locali che con le proprie risorse economiche influenzano la politica del Paese e mantengono gli interventi stranieri ai margini delle politiche reali. Si sarebbe venuta così a creare una frattura tra l’agenda locale e l’agenda della comunità internazionale, con quest’ultima che etichetta Haiti come uno “Stato fallito” o disfunzionale, e fa appello a continui interventi multilaterali come un’opzione viabile alle crisi⁴⁸. Il discorso dello Stato fallito crea una premessa funzionale a qualsiasi tipo di intervento esterno per “salvare Haiti”, ignorando l’impatto dei fattori internazionali nel processo stesso di *state building* che è avvenuto, o, per meglio dire, non è avvenuto nel Paese. Sembra verosimile la tesi di Lemay-Hébert secondo cui “I fattori internazionali hanno giocato e giocano ancora un ruolo fondamentale nel fallito processo di costruzione dello Stato ad Haiti; in realtà lo status di Stato fallito di Haiti non è solo una storia di mancanza di governance, ma anche il prodotto di ‘troppa governance’”⁴⁹ e della

⁴⁷ S. Baranyi, *Contested Statehood and State-building in Haiti*, in *Revista de Ciencia Política*, 2012, p.726 e p.729.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ “International factors played and still play an integral role in the failed statebuilding process in Haiti; actually Haiti’s failed state status is not only a story of lack of

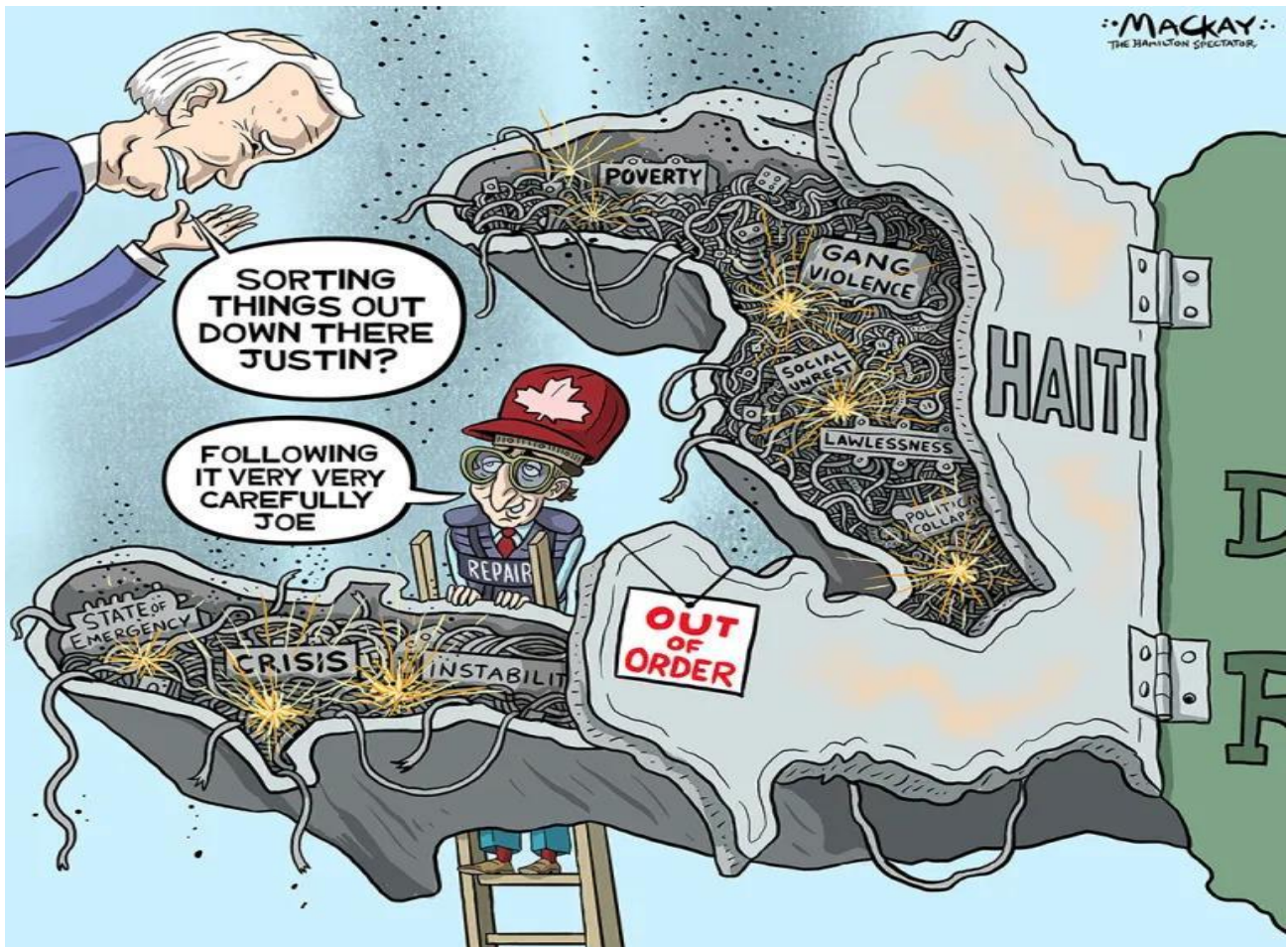


Figura 9: Biden e Trudeau e la crisi haitiana, Grame Mackay, The Hamilton Spectator, 2024.

“tecnocratizzazione dello statebuilding internazionale”, con tanti attori internazionali attivi ad Haiti, con programmi e interventi altamente settorializzati, ma senza una visione globale del percorso haitiano.

3.2 Gli interventi ONU

La *Mission civile internationale* (MICIVIH) del 1993 è stata la prima delle Nazioni Unite nel Paese. Si trattava di una missione congiunta con la Organizzazione degli Stati Americani (OSA) per monitorare la situazione dei diritti umani, in seguito al colpo di stato che depose

Aristide. Seguì nel 1994 (con termine del mandato nel 2000) la *Mission des Nations Unies en Haïti* (MINUHA), che doveva da un lato sostenere il governo democratico di Haiti nel garantire la sicurezza e la protezione di infrastrutture critiche, e dall'altro contribuire alla professionalizzazione delle forze armate e alla creazione di un corpo di polizia separato dall'esercito. Alla MINUHA hanno fatto seguito altre tre missioni tra il 1996 e il 2000, tutte vincolate alla formazione della polizia nazionale e a operazioni di monitoraggio dei diritti umani: *Opération Stable Mission d'appui des Nations Unies en Haïti* (UNSMIH), *Opération Constable Mission de transition des Nations Unies en Haïti* (UNTMIH) e

governance, but also the product of 'too much governance". Lemay-Hébert, 2014, p.199.

l'Opération Compliment Mission de police civile des Nations Unies en Haïti (MIPONUH). Nel 1999 l'ONU lanciò mediante una Risoluzione dell'Assemblea Generale⁵⁰ la *International Civilian Support Mission in Haïti* (o MICAH), una missione di mantenimento della pace che doveva consolidare i risultati delle missioni precedenti, in termini di protezione dei diritti umani, rafforzamento della polizia e del sistema giudiziario e promozione del dialogo della comunità internazionale con gli attori politici e sociali del Paese. Il mandato terminò nel febbraio del 2001.

Pochi anni dopo, nel 2004, l'instabilità nel Paese alla caduta della seconda amministrazione Aristide, spinse di nuovo il Consiglio di Sicurezza ad intervenire, questa volta con l'invio della *Multinational Interim Force*, composta da truppe provenienti da diversi Paesi, per una durata di soli tre mesi, per ristabilire la sicurezza a Port-au-Prince. Infine, la Missione di stabilizzazione delle Nazioni Unite ad Haïti o MINUSTAH⁵¹, che è subentrata immediatamente alla Multinational Interim Force. Si tratta dell'ottava missione delle Nazioni Unite ad Haïti, e la più lunga, durata ben tredici anni.

Lo scopo della Missione era tutelare lo Stato di diritto, la sicurezza pubblica e l'ordine

pubblico nel contesto di un governo *ad interim* prima e della stabilizzazione sotto il mandato del presidente René Préval poi, ma il suo mandato è stato ampliato e adattato secondo le circostanze politiche, sociali ed economiche del Paese, e modificato mediante Risoluzione per ben sei volte⁵². Ad esempio, dopo il terremoto del 2010 la missione assunse tra le sue funzioni l'attenzione umanitaria e la ricostruzione dell'infrastruttura del Paese.

Molte ombre però hanno circondato la Missione. *In primis*, accuse di aver contribuito all'estromissione di Aristide nelle elezioni del 2004, perché malvisto da Stati Uniti, Canada e Francia, proteggendo la polizia che conduceva in quel periodo una campagna di terrore negli *slum* di Port-au-Prince contro i sostenitori di Aristide. La MINUSTAH è stata poi segnata dallo scandalo del colera e da numerosi abusi sessuali sulla popolazione, che ne ha seriamente minacciato la legittimità e ha spinto molti Haïtiani a definirla come una vera e propria forza di occupazione.⁵³ Lo scoppio dell'epidemia di colera a Mirebalais, nella regione dell'Artibonite, nell'ottobre del 2010, circa 10 mesi dopo il tremendo terremoto, ha ucciso più di 8.000 persone e infettato quasi 700.000⁵⁴. Il colera si diffuse per carenze

⁵⁰ Risoluzione A/54/193 del dicembre 1999.

⁵¹ Dal francese *Mission des Nations Unies pour la Stabilisation en Haïti*.

⁵² D. Ortega García, C. Yepes Hernández, J.C., Mesa Bedoya, *Haïti: la gestión de su crisis bajo el mandato de la ONU*.

⁵³ R. Fatton, *Haïti trapped in the outer periphery*, 2014, R. Le Cour Grandmaison, A.P. Oliveira, M. Herbert, *A Critical Moment. Haïti's gang crisis and international response*,

2024; M. Schuberth, *Disarmament, demobilization and reintegration in unconventional settings: the case of MINUSTAH's community violence reduction*, 2017; D. Ortega García, C. Yepes Hernández, e J. C. Mesa Bedoya, *Haïti: la gestión de su crisis bajo el mandato de la ONU*, 2024.

⁵⁴ N. Lemay-Hébert, *Resistance in the Time of Cholera: The Limits of Stabilization through Securitization in Haïti*, in *International Peacekeeping*, 2014, 21(2) 198-213.



Figura 10: Proverbio haitiano, traduzione letterale: "Bei denti non significa che sia tuo amico", Carlos Latuff, 2014.

igieniche delle installazioni del campo gestito dal contingente nepalese della MINUSTAH e dei liquami contenenti il batterio *Vibrio Cholerae* che contaminarono il Meye, affluente dell'Artibonite, uno dei fiumi principali del Paese. Mentre il colera è endemico in Nepal, non era mai stato registrato prima ad Haiti. Inoltre, nell'aprile del 2017 l'agenzia di stampa internazionale *Associated Press* denunciò e comprovò ciò che si discuteva già tra gli haitiani: i Caschi Blu dell'ONU si erano macchiati di numerosi abusi sessuali a danno di donne e bambini di Port-au-Prince e dintorni, rilevati da circa 2.000 denunce⁵⁵.

Nel 2017, con la stessa risoluzione che finalizò la MINUSTAH, venne creata la *Mission for*

Justice Support (MINUJUSTH)⁵⁶, con il mandato di aiutare il governo haitiano nel rafforzare le istituzioni dello stato di diritto e continuare a sostenere la polizia nazionale. In seguito a proroga, la missione è rimasta attiva ad Haiti fino all'ottobre del 2019.

Le numerose missioni ONU, che si sono succedute rapidamente e generalmente a distanza di pochi mesi l'una dall'altra, erano accomunate dalla volontà di sostenere lo Stato nella creazione di un ambiente sociale, politico ed economico stabile. L'obiettivo non è mai stato raggiunto e le missioni hanno finito solo per contenere le crisi ricorrenti di Haiti, senza permetterne il superamento a lungo termine, né creando soluzioni stabili insieme al settore pubblico.

⁵⁵ P. Farras, *¿Por qué Haiti?*, 2020.

⁵⁶ Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite 2350/2017, adottata il 13 aprile.

3.3 La missione di polizia kenyota

Oggi il Kenya guida la missione internazionale per ristabilire la sicurezza ad Haiti. Il primo contingente formato da duecento poliziotti delle forze speciali anti-terrorismo è arrivato ad Haiti il 25 giugno 2024, un secondo contingente di 200 agenti a luglio, a cui si sono uniti a settembre circa 30 agenti da Giamaica e Belize. Si tratta di numeri molto inferiori al totale previsto di 2.500 agenti. Il mandato della Multinational Security Support Mission (MSS), che non è una missione a gestione ONU, ma è sostenuto dalle Nazioni Unite, è fornire supporto operativo alla polizia haitiana “costruendo la sua capacità attraverso la pianificazione e la conduzione di operazioni di sicurezza congiunte” per contrastare le bande criminali, proteggere le infrastrutture chiave e “contribuire a garantire un accesso libero e sicuro agli aiuti umanitari”⁵⁷. È stato il presidente kenyota William Ruto a proporre la leadership del suo Paese nel luglio del 2023, motivata ufficialmente dall’impegno per il Panafricanismo e la solidarietà verso il popolo haitiano, prettamente afrodiscendente. È probabile che la missione kenyota sia l’esempio di un nuovo modello che le Nazioni Unite promuoveranno sempre più in futuro,

⁵⁷ UN Security Council Resolution 2699, 2 ottobre 2023, p.4.

⁵⁸ La *Mission multidimensionnelle intégrée des Nations unies pour la stabilisation au Mali* (MINUSMA), istituita dalla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 2100 del 2013, durata dieci anni.

⁵⁹ La *Mission de l’Organisation des Nations Unies pour la stabilisation en RD Congo*, (MONUSCO), subentrata a

che si allontana dalle grandi operazioni di peacekeeping multinazionali, come quelle realizzate in Mali⁵⁸ e nella Repubblica Democratica del Congo⁵⁹. Essa è infatti atipica perché si tratta della prima volta che l’ONU utilizza il Capitolo VII dello Statuto delle Nazioni Unite per una missione non a guida ONU e diretta ad affrontare il crimine organizzato e la violenza che ne deriva.

La missione MSS è stata concepita come una ‘non-UN international security force’, il che vuol dire che finanziariamente dipende da contributi economici volontari, mentre le operazioni di peacekeeping delle Nazioni Unite sono finanziate dal budget UN, e non beneficia né delle infrastrutture, né del supporto logistico o delle comunicazioni che le Nazioni Unite normalmente fornirebbero in un’operazione tradizionale, e la catena di comando dell’operazione dipende interamente dai Paesi coinvolti, anche se la Risoluzione 2699 che ha autorizzato la missione ha stipulato che il Consiglio di Sicurezza doveva ricevere il *concept of operations*, una sorta di piano generale dell’intervento, e le *rules of engagement*, ovvero regole di ingaggio, dal Kenya prima dell’inizio delle attività in loco⁶⁰ e richiede una coordinazione e reportistica della missione al *United Nations Integrated Office in Haiti* (BINUH)⁶¹.

una precedente missione ONU di peacekeeping nel Paese nel 2010 mediante la risoluzione 1925 del Consiglio di Sicurezza, che è attualmente in una fase di ritiro, da completare alla fine dell’anno, per una durata totale di quattordici anni.

⁶⁰ GITOC, *Who is in charge of the Haiti mission?*, 2024.

⁶¹ GITOC, *Gangs of Haiti. Expansion, power and an escalating crisis*, 2022.

In passato l'ONU ha autorizzato con questo Capitolo missioni dei Caschi Blu tese a ristabilire la pace di fronte a una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale e/o a un'aggressione. Inoltre, le missioni non a guida diretta ONU, definite 'non-UN Multinational deployments', ma pur sempre autorizzate dal Consiglio di Sicurezza erano state finora temporanee, considerate come preparatorie a seguenti missioni ONU di peacekeeping, con l'eccezione della International Security Assistance Force in Afghanistan, che durò dal 2001 al 2014⁶² ([Risoluzione 1386/2001](#)). Ma una nuova tendenza di azioni per la pace autorizzate e finanziate su base regionale, e sostenute indirettamente dalle Nazioni Unite, sembra farsi spazio. In *A New Agenda for Peace* si raccomanda al Consiglio di Sicurezza di "autorizzare una forza multinazionale o un'azione di *enforcement* da parte di organizzazioni regionali e subregionali, dove sia richiesta un'azione di mantenimento della pace" e di "fornire supporto diretto a queste operazioni quando Paesi o organizzazioni regionali con la volontà di condurre azioni di mantenimento della pace, manchino delle capacità necessarie"⁶³.

La data di inizio della missione è stata posticipata a lungo, sia a causa della crescente violenza e instabilità politica ad Haiti, sia per l'opposizione interna in Kenya, culminata in un veto della Corte Suprema. Il Consiglio di Sicurezza nell'ottobre 2023 aveva

dato un'iniziale autorizzazione di un anno, con una revisione prevista al nono mese di attività. Il 30 settembre di quest'anno la missione è stata prolungata mediante una nuova Risoluzione per un anno⁶⁴. Al momento la missione conta su soli 400 poliziotti sul campo, mentre si stima che le 200 bande haitiane abbiano un totale di circa 15.000 affiliati⁶⁵. Dal testo finale è stato eliminato il paragrafo proposto da Stati Uniti ed Ecuador relativo all'inizio di una discussione tra il CPT di Haiti e l'Assemblea Generale ONU per una transizione dalla MSS ad una missione UN di peacekeeping, per l'opposizione di Russia e Cina.

La missione è infatti attualmente carente di finanziamenti ed equipaggiamento, e ciò limita le sue possibilità di contrastare le bande oltre la capitale, mentre proprio in provincia, a Port Sondé, nell'Artibonite, a (circa 100 chilometri a nord di Port-au-Prince) è avvenuto un massacro ad opera della banda *Gran Grif* che ha aperto il fuoco con fucili automatici e poi bruciato abitazioni e veicoli, uccidendo almeno settanta persone, ferendone cinquanta e costringendone centinaia alla fuga. Sembra che la violenza sia stata una rappresaglia verso un gruppo di autodifesa locale. Le bande che operano fuori dalla capitale sanno che la MSS non può contare su elicotteri o sull'invio di agenti, già scarsi, in aree lontane, garantendosi

⁶² *Ibidem*.

⁶³ EOSG, [A New Agenda for Peace. Our Common Agenda Policy Brief 9](#), 2023, p.25.

⁶⁴ Mediante la Risoluzione S/RES/2751 del 30 settembre 2024.

⁶⁵ F. Robles, *They Flew 7,000 Miles to Fight Haiti's Gangs. The Gangs Are on Top*, 2024.

l'impunità⁶⁶. La MSS ha ricevuto finora solo 85 milioni di dollari attraverso il Trust Fund dedicato, che è controllato dalle Nazioni Unite, che insieme ai contributi diretti (tra i quali 369 milioni dagli Stati Uniti) raggiunge

una cifra molto inferiore ai 600 milioni di dollari di costo stimato annuo per l'operatività della missione⁶⁷.

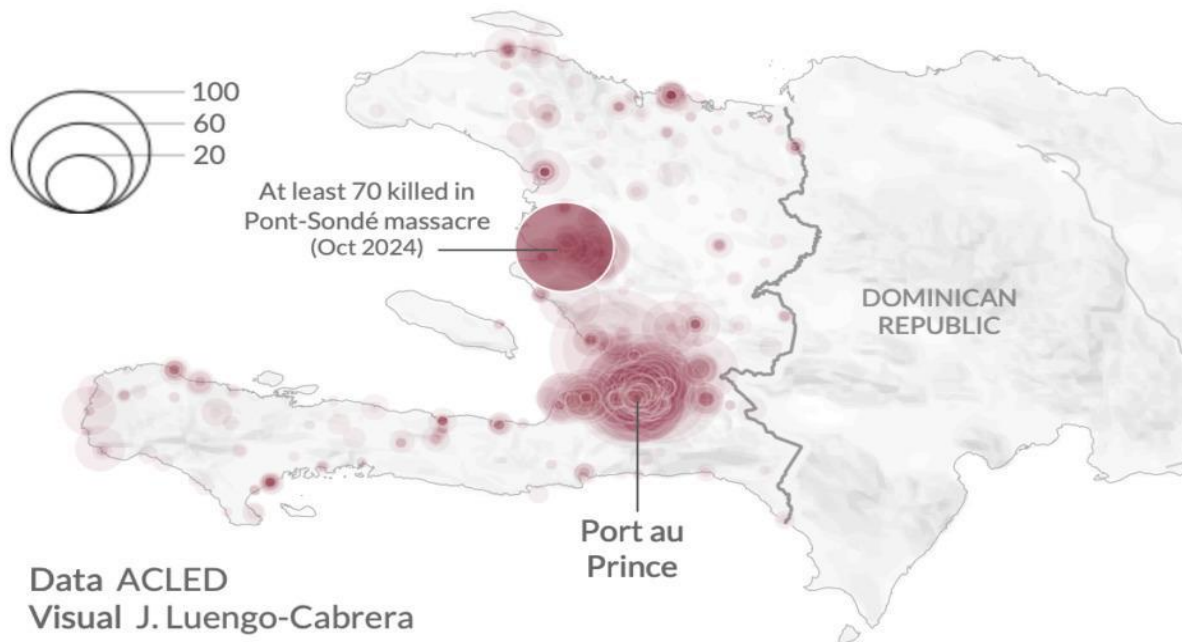
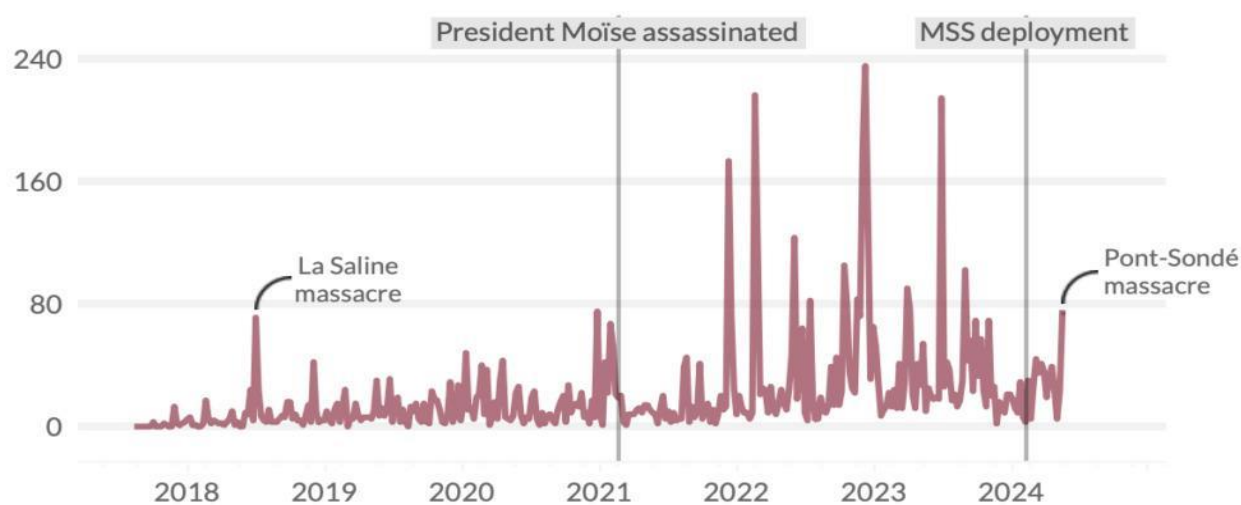
Gli Stati Uniti, da sempre interessati ad Haiti, per motivi geopolitici e di sicurezza nei Caraibi, hanno potuto evitare un intervento diretto "subappaltando" in un certo senso ad

Figura 11: Morti causate dalla violenza delle gang ad Haiti e massacro Artibonite (GITOC, 2024)

Gang violence in Haiti

Reported deaths

Jan 2018 - 04 Oct 2024



⁶⁶ F. Robles, *At least 70 People Dead in Gang Attack in Haiti*, New York Times, 2024.

⁶⁷ N. Cotrino, I. Sawyer, *World Leaders Should Stand up for Haiti. Concrete Commitments Needed to Address the Crisis*, 2024.



Figura 12: Poliziotti kenyoti all'aeroporto di Port-au-Prince (P. Marckinson, AP).

un Paese alleato e con un'ambizione di leadership globale l'operazione sul campo. Dati i trascorsi imperialisti statunitensi ad Haiti, Biden ha evitato un coinvolgimento diretto nel Paese utilizzando il Kenya, con l'idea che un contingente africano possa persuadere i cittadini haitiani, che gli agenti in loco non sono "imperialisti colonizzatori" ma alleati. Secondo la stessa dinamica si diede il comando della MINUSTAH al Brasile, che oltre a utilizzarlo per ampliare il suo ruolo a livello internazionale, se ne servì per sperimentare tecniche per la gestione della criminalità legata alla droga nelle aree povere e a maggioranza afrodiscendenti di Rio. Il

⁶⁸ Blog *Pesquisadores da Unicamp no Haiti*. <https://lacidelle.wordpress.com/2010/01/13/haiti-estamos-abandonados/>.

colonnello brasiliano Bernardes, interrogato su quale fosse sull'interesse militare brasiliano per il Paese, rispose a un gruppo di ricercatori della *Universidade Estadual de Campinas*, che si trovavano in loco: "Haiti senza dubbio serve come laboratorio per l'esercito brasiliano, per contenere le ribellioni nelle favelas di Rio"⁶⁸. E in seguito, il rapporto tra lo Stato brasiliano e le favelas è stato caratterizzato da un uso estremo della forza da parte della polizia e dell'esercito, giustificato dalla necessità di garantire la sicurezza.

Dato che la polizia keniota ha già a suo carico precedenti accuse di abusi⁶⁹ e, a pochi giorni di distanza dall'arrivo ad Haiti, la polizia a Nairobi ha aperto il fuoco contro la folla a

⁶⁹ Amnesty International, Kenya 2023 <https://www.amnesty.org/en/location/africa/east-africa-the-horn-and-great-lakes/kenya/report-kenya/> e Missing Voices <https://www.missingvoices.or.ke/>.

Nairobi durante una manifestazione pacifica⁷⁰, si può pensare che anche per il Kenya Haiti rappresenti più che altro un laboratorio per testare tecniche autoritarie di gestione della violenza, con scarsa considerazione per la tutela dei diritti umani, così come era successo prima con le truppe brasiliane.

Sin dall'arrivo dei kenyoti, si è criticato la missione per lo scarso coinvolgimento delle autorità haitiane e l'indefinitezza degli obiettivi concreti della missione e del tipo di azioni previste per i poliziotti. Si è parlato alternativamente di combattimenti diretti con le bande, formazione dei poliziotti haitiani e di mera protezione delle aree critiche. Elemento particolarmente delicato l'esistenza di un accordo firmato il 21 giugno tra Kenya e Haiti che conferisce l'immunità al personale della MSS, attribuendo alla Missione stessa il compito di giudicare eventuali delitti commessi dal contingente. Non si possono poi ignorare le barriere linguistiche: i kenyani parlano inglese e swahili e non conoscono né francese né creolo, e non hanno alcuna familiarità con il contesto e la cultura locali, il che aggrava le condizioni per le operazioni sul campo, oltre a non avere esperienza con la guerriglia urbana. La *Global Initiative Against Transnational Organized Crime* identificava nel febbraio 2024 quattro potenziali rischi per la missione kenyota: 1) uso spropositato della forza, 2) approccio troppo centrato sul rafforzamento della polizia haitiana, 3) una

evoluzione del panorama criminale in risposta alla missione, 4) rischio di sotto-finanziamento da parte della comunità internazionale.

Rispetto al primo punto è importante ricordare che scontri in ambito urbano con le bande armate mettono in pericolo i civili, e diventa quindi fondamentale avere criteri chiari e parametri operativi per minimizzare i rischi di vittime tra la popolazione indifesa, esterna alle gang. Inoltre, c'è il rischio che la missione ripeta le infrazioni dei diritti umani compiuti da missioni precedenti, come le uccisioni extragiudiziali di persone considerate pericolose. Un'azione concentrata esclusivamente sul potenziamento della forza di polizia, che ignori i legami esistenti tra questo corpo e le gang, con frequenti fughe di informazioni confidenziali e poliziotti collusi o che diventano direttamente membri dei gruppi criminali, e che non consideri un supporto ad Haiti nel migliorare anche il sistema giudiziario e carcerario, rischia di non essere efficace nel lungo termine per debellare la criminalità. La missione dovrebbe fare i conti non solo con la corruzione nella polizia haitiana ma anche con l'eventualità di casi di corruzione interni, dotandosi di meccanismi appropriati per la loro gestione. Il terzo punto si riferisce al rischio che la presenza internazionale porti a un'escalation della violenza, con le bande che per rispondere a una polizia più presente e attiva, aumentino l'entrata e l'uso di armi, per contrattaccare. In

⁷⁰ A. Ross, G. Oulutsa, G. Paravicini, [Police fire on demonstrators trying to storm Kenya parliament, several dead](#), 2024.

questo senso si richiederebbe un'azione più globale per monitorare e bloccare l'entrata di armi ad Haiti, che va molto al di là della gestione sul campo della missione di stabilizzazione. L'ultimo punto richiama la necessità di garantire le risorse necessarie per il funzionamento e il buon esito della missione.

3.4 Conclusioni

Le relazioni asimmetriche tra grandi potenze ed economie emergenti si riflettono anche negli interventi umanitari di cooperazione e nelle operazioni di peacekeeping ad Haiti, così come il peso dell'interesse storico degli Stati Uniti per l'area. Le numerose missioni ONU non hanno raggiunto risultati stabili e le aspettative non sembrano diverse per l'attuale missione a guida kenyota, che per giunta, non gode né del finanziamento né delle risorse umane promesse da altri Paesi. Si compie ancora una volta l'errore di non coinvolgere su un paio di uguaglianza le autorità politiche e della società civile di Haiti nella definizione di obiettivi e azioni della missione. Inoltre, sono forti i rischi di assistere ad altri abusi da parte del contingente, che non ha esperienza di guerriglia urbana, ma solo di azioni anti-terroristiche, che possono coinvolgere facilmente in strategie securitarie che ignorano per giunta le questioni economico-sociali che spingono i giovani ad affiliarsi alle gang. Ancora una volta Haiti accoglie "inviati" della comunità internazionale con ottime intenzioni ma scarse prospettive di successo.

4. CONSIDERAZIONI FINALI

di Carmen Forlenza

Questo lavoro si proponeva di offrire una visione critica della complessa realtà di Haiti, un Paese la cui storia è caratterizzata da una serie di eventi condizionati da forze e attori esterni, che hanno influenzato profondamente le sue dinamiche socio-politiche.

La premessa del primo capitolo ha evidenziato come Haiti sia spesso ridotto a stereotipi, senza considerare le peculiarità che ne fanno un caso unico nel panorama internazionale. La narrazione di Haiti non può prescindere dall'analisi della sua storia e caratteristiche uniche nel panorama caraibico e americano in generale, e delle sue interazioni con la comunità internazionale, che hanno avuto conseguenze dirette sul suo sviluppo. Il secondo capitolo ha messo in luce la crisi di governance e il predominio delle bande criminali, costituite da un panorama variegato di attori di dimensioni e caratteristiche diverse, che ingloba ex membri delle forze dell'ordine e allo stesso tempo gruppi di autodifesa 'degenerati', e l'aumento dello spazio di manovra che l'assassinio di Moïse ha fornito alle gang. Le bande, una volta strumento di controllo politico, si sono evolute in attori di governo *de facto*, rendendo difficile la distinzione tra criminalità e politica e oggi costituiscono

attori che non possono essere ignorati neanche nella preparazione delle prossime elezioni (che non si tengono dal 2016) per la transizione verso un governo stabile e legittimo. Il terzo capitolo ha analizzato le radici storiche delle difficoltà di Haiti, collegando povertà, instabilità e disuguaglianza al suo passato coloniale e a una costante interferenza internazionale. L'incapacità di costruire istituzioni solide e la dipendenza dagli aiuti esterni hanno contribuito a mantenere il Paese in uno stato di forte vulnerabilità, aggravato dalla forte esposizione ai disastri naturali, e da una nulla o scarsa politica pubblica di preparazione alle emergenze e riduzione del rischio. Tale politica è stata apparentemente ignorata sia dai governi haitiani, sia dagli attori coinvolti nella risposta umanitaria al terremoto del 2010, nonostante il gran numero di organizzazioni presenti e l'ingente flusso di risorse economiche destinate alla crisi. Infine, le conclusioni del quarto capitolo hanno sottolineato il ruolo delle relazioni asimmetriche nelle missioni di cooperazione e peacekeeping. Le esperienze passate non incoraggiano ottimismo riguardo all'attuale missione kenyota, che rischia di ripetere gli errori del passato, in particolare per la mancanza di coinvolgimento delle autorità

locali e il rischio di nuove violazioni, senza effetti positivi a lungo termine nel ristabilire la sicurezza e lo stato di diritto. Il contingente keniota è anche vittima di una ristrettezza di risorse, vincolata allo status di missione sostenuta ma non direttamente finanziata dalle Nazioni Unite, che lo limita a operazioni nella capitale Port-au-Prince, mentre le bande ne approfittano per estendere il loro controllo, e le violenze che ne conseguono, in altre aree strategiche del Paese, come le arterie stradali dell'Artibonite.

In sintesi, per affrontare le sfide di Haiti è essenziale un cambiamento di paradigma, che consideri la complessità delle sue dinamiche interne e riformuli il ruolo degli attori internazionali, riducendolo a un sostegno ad una agenda locale e non a una imposizione di modelli e soluzioni esterne. Solo attraverso un approccio critico e inclusivo sarà possibile avviare un reale processo di stabilizzazione e sviluppo, rompendo il ciclo di crisi continue.

FONTI

VOLUMI COLLETTANEI E MONOGRAFIE

- N. Chomsky, *Sulla nostra pelle. Mercato globale o movimento globale (titolo dell'opera originale: Profit over people)*, Il Saggiatore, Milano, 2010.
- R. Codazzi, *Haiti: il terremoto senza fine*, People, Varese, 2020.
- P. Farras, *¿Por qué Haití?*, Cuadernos Cristianisme i Justícia, Barcellona, 2020.
- R. Fatton, *Haiti trapped in the outer periphery*, Lynne Rienner, Boulder, 2014.
- E. Galeano, *Le vene aperte dell'America Latina*, Edizioni Sur, Roma, 2021 (opera originale *Las venas abiertas de America Latina*, 1971).
- J. Heine, A.S. Thompson, *Fixing Haiti : MINUSTAH and beyond*, United Nations University Press, Tokyo-New York-Parigi, 2011.
- J. Johnston, *Aid State: elite panic, disaster capitalism, and the battle to control Haiti*, St. Martin's Press, New York, 2024.
- G. Pierre-Charles, *Haití: pese a todo la utopía*, CLACSO, Buenos Aires, 2020.
- S. C. Topik e A. Wells, *Verso un'economia mondiale. Una storia dei mercati 1870-1945*, Einaudi, Torino, 2022.

ARTICOLI DI RIVISTE SCIENTIFICHE

- S. Baranyi, *Contested Statehood and State-building in Haiti*, in *Revista de Ciencia Política*, 2012, 32(3), 723-738.
- J. Di Salvatore, *Peacekeepers against criminal violence – unintended effects of peacekeeping operations?* in *American Journal of Political Science*, 2019, 63(4), 840-858.
- M. Hirst, *Latin American armed humanitarianism in Haiti and beyond*, in *Relaciones Internacionales*, 2018, 27(55), 213-226.
- N. Lemay-Hébert, *Resistance in the Time of Cholera: The Limits of Stabilization through Securitization in Haiti*, in *International Peacekeeping*, 2014, 21(2) 198-213.
- A. H. Malax-Echevarria, *Lo que Haití nos interpela*, *Política Exterior*, 2024, 38(219), 40-47.
- B. Mullings, M. Werner, L. Peake, *Fear and Loathing in Haiti: Race and Politics of Humanitarian Dispossession*, in *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 2015, 9(3), 282–300.
- D. Ortega García, C. Yepes Hernández, J.C., Mesa Bedoya, *Haití: la gestión de su crisis bajo el mandato de la ONU* in *Revista Científica General José María Córdova*, 2024, 22(45), 109-131.
- M. Schuberth, *Disarmament, demobilization and reintegration in unconventional settings: the case of MINUSTAH's community violence reduction*, in *International Peacekeeping*, 2017, 24(3), 410–433.

- T. Zille, *Natural Disaster, International Solidarity, and the Representation of Others. Lessons from Haiti* in *Revista Internacional De Cooperación Y Desarrollo*, 2020, 7(1), 48–61.

DOCUMENTI E REPORT

- Amnesty International, *Kenya 2023*, <https://www.amnesty.org/en/location/africa/east-africa-the-horn-and-great-lakes/kenya/report-kenya/>.
- Consejo Latinoamericano de Ciencias Sociales (CLACSO), Seminario Internacional: *Las dinámicas de la construcción democrática en América Latina, el Caribe y Haití* - Inauguración de la Fundación Gérard Pierre Charles (26, 27 y 28 de septiembre de 2007).
- Global Initiative Against Transnational Organized Crime (GTOC), [*Who is in charge of the Haiti mission?*](#), 18 giugno 2024.
- Global Initiative Against Transnational Organized Crime (GTOC), *Gangs of Haiti. Expansion, power and an escalating crisis*, 2022.
- A. Henry (ex primo ministro haitiano), [*Messaggio alla nazione*](#), 7 febbraio 2024.
- International Crisis Group, *Haiti: A Path to Stability for a Nation in Shock*, briefing n.44, 30 settembre 2021.
- R. Le Cour Grandmaison, A.P. Oliveira, M. Herbert, *A Critical Moment. Haiti's gang crisis and international response*, Global Initiative against Transnational Organized Crime, 2024.
- National African-American Reparations Commission - NAARC, [*The Root of Haiti's Misery: Reparations to Enslavers*](#), 2022.
- K. Roth, *Enforcing Human Rights: Letters to the editor*, New York Times, 12 aprile 1997, disponibile online. <https://www.nytimes.com/1997/02/14/opinion/IHT-enforcing-human-rights-letters-to-the-editor.html>.
- United Nations Executive Office of the Secretary-General - EOSG, [*A New Agenda for Peace. Our Common Agenda Policy Brief 9*](#), 2023.
- UN Security Council Resolution n.2699, 2 ottobre 2023, disponibile online, <https://digitallibrary.un.org/record/4022890?v=pdf>.
- World Health Organization, [*Disease Outbreak News Cholera Haiti*](#), 13 dicembre 2022.

ARTICOLI GIORNALISTICI

- S. Al-Bulushi, *The US Plan to Outsource Its Imperialism in Haiti to Kenya*, Jacobin, 14 maggio 2024.
- Al Jazeera, [*Haiti President Moises's widow, ex-PM among 50 charged in his assassination*](#), 20 febbraio 2024.
- Al Jazeera, [*'Cup of Blood': Haiti Official Decries Impunity in Moise Killing*](#), 6 luglio 2023.
- A. Ananasso, K. Riccardi, [*Uragano Matthew, oltre 900 le vittime ad Haiti. USA, allarme per due milioni di persone*](#), La Repubblica, 7 ottobre 2016.
- ANSA, *Haiti, presidente del Kenya conferma l'invio di altri 600 agenti*, 22 settembre 2024.

- I. Arnesen, J. Clancy, D. Elliot e K. Francis, [Venezuela, PetroCaribe, and the “Orgy of Corruption”](#), Caribbean Investigative Journalism Network, 2019.
- P. Asmann, [3 Takeaways from Jovenel Moises’s Murder Investigation in Haiti](#), InSight Crime, 3 agosto 2021.
- V. Buschschlüter, [Ariel Henry: The Rise and fall of Haiti’s prime minister](#), BBC, 2024.
- J.J. Celestin, [Government reiterates request for military support in letter to UN Secretary-General](#), reveals Ariel Henry, Le Nouvelliste, 2023.
- N. Cotrino, I. Sawyer, *World Leaders Should Stand up for Haiti. Concrete Commitments Needed to Address the Crisis*, Human Rights Watch news, 23 settembre 2024.
- France 24, *‘Much-needed relief’: Kenyan police force arrives in Haiti for UN-backed security mission*, 25 giugno 2024.
- F. Maurello, [Haiti, elezioni presidenziali e contestazioni popolari](#), Il Caffè Geopolitico, 2016.
- W. Mérancourt e S. Schmidt, [Haitian leader, unable to return to country, faces pressure to resign](#), *The Washington Post*, 2024.
- V. Mishra, *Security Council renews Haiti mission mandate, calls for more action against gangs*, UN News, 30 settembre 2024.
- D. Mohor, S. Jérôme, N. Kiage, *Haiti in-depth: Ten key questions as Kenyan police deploy to restore order*, *The New Humanitarian*, 26 giugno 2024.
- L. Musaka, *Kenya’s Haiti mission: African help or covert US imperialism?*, *The Voice*, 31 dicembre 2023.
- F. Robles, *At least 70 People Dead in Gang Attack in Haiti*, *New York Times*, 7 ottobre 2024.
- F. Robles, *They Flew 7,000 Miles to Fight Haiti’s Gangs. The Gangs Are on Top*, *New York Times*, 9 ottobre 2024.
- A. Ross, G. Oulutsa, G. Paravicini, [Police fire on demonstrators trying to storm Kenya parliament, several dead](#), Reuters, 25 giugno 2024.
- J.M. Sadurni, *Los Tontons Macoutes, los “hombres del saco” de Haití*, *National Geographic Historia*, 7 ottobre 2020.
- E. Sanon, [A timeline of Haiti’s gang violence and how the country got to where it is](#), AP, 7 marzo 2024.
- E. Sanon, J. Goodman e D. Cotto, [Haitian PM arrives in Puerto Rico after long absence as he struggles to get home to quell violence](#), AP News, 5 marzo 2024.
- J.D. Sénat, [Jimmy Chérizier, dit Barbecue, revendique les pillages, lance sa révolution](#), *Le Nouvelliste*, 23 giugno 2021.
- C. Stephen Hu e M. Rios, [Haiti’s leader to resign as gangs run rampant through country engulfed in crisis](#), CNN, 2024.
- P. Sulbaran-Lovera, *El “fracaso” de las organizaciones de ayuda humanitaria en Haiti*, *BBC Mundo*, 11 ottobre 2016.

- UN News, *Haiti: Gangs have 'more firepower than the police'*, 4 aprile 2024, <https://news.un.org/en/story/2024/04/1148231> .

SITOGRAFIA

- Brown University Library, *A History of United States Policy Towards Haiti*, <https://library.brown.edu/create/modernlatinamerica/chapters/chapter-14-the-united-states-and-latin-america/moments-in-u-s-latin-american-relations/a-history-of-united-states-policy-towards-haiti/>
- DW Español, canale YouTube “Como Occidente arruinó a Haití, la primera república negra del mundo”, 27 gennaio 2024. <https://www.youtube.com/watch?v=VOlPzgNHsdA> .
- Eamond, *Classifica ISU 2023*, <https://eamond.com/classifica-isu-2023/>
- Encyclopedia Britannica, *2010 Haiti earthquake | Magnitude, Damage, Map, & Facts*, <https://www.britannica.com> .
- Missing Voices <https://www.missingvoices.or.ke/> .
- *Pesquisadores da Unicamp no Haiti*, <https://lacidelle.wordpress.com/> .

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO



MARIA CASOLIN

Laureata in Lingue, letterature e culture moderne all'Università degli Studi di Padova, ha ottenuto un master presso la Universidad de Sevilla. Nei Corpi Civili di Pace, ha speso nove mesi in Perù. Al lavoro di professoressa e alla magistrale in Lingue per la comunicazione e la cooperazione internazionale, affianca un forte interesse per il subcontinente americano; è analista e vice-referente per l'Osservatorio America Latina del Centro Studi AMIStaDeS APS.

[in https://it.linkedin.com/in/maria-casolin-70289912b](https://it.linkedin.com/in/maria-casolin-70289912b)



CARMEN FORLENZA

Laureata in Relazioni Internazionali a L'Orientale di Napoli, con una specialistica in Economia dello Sviluppo all'Università di Firenze, si è specializzata in Cooperazione e Genere e Sviluppo. Dal 2019 vive e lavora come cooperante in Perù. Referente dell'Osservatorio America Latina del Centro Studi AMIStaDeS APS, si interessa di relazioni internazionali, global governance, sviluppo sostenibile, diritti umani, migrazioni, con un focus sul Sud America.

[in https://pe.linkedin.com/in/carmen-forlenza/en](https://pe.linkedin.com/in/carmen-forlenza/en)



ULISSE ROMEI

Ha conseguito la Laurea Magistrale Scienze Internazionali e Diplomatiche presso l'Università di Bologna, e la sua ricerca si concentra sulle dinamiche di sicurezza non tradizionali e ibride. Nutre un forte interesse verso le dimensioni della difesa e del "law enforcement", in particolare verso il campo della cooperazione internazionale giudiziaria e di polizia.

[in https://it.linkedin.com/in/ulisse-romei-132302192](https://it.linkedin.com/in/ulisse-romei-132302192)

**REALIZZAZIONE
GRAFICA**

ANDREA SPEZIALE
SMM & Graphic Editor
AMIStaDeS



 <https://www.linkedin.com/in/andrea-speziale-240147a8/>

COORDINAMENTO

**CLAUDIA
CANDELMO**
Segretario Generale
Centro Studi
AMIStaDeS APS



 <https://www.linkedin.com/in/claudia-candelmo-7b655428/>

Progetto editoriale: Ilaria Danesi

Immagine di copertina: Veicoli blindati della polizia keniota durante la loro prima pattuglia nel centro di Port-au-Prince, 17 luglio 2024 (Jean Elie Fortiné / Dèyè Mòn Enfo)



L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI

Quaderni geopolitici e analisi giuridiche

NUMERO 18 – OTTOBRE 2024

IL DOMINIO DELLE GANG,
L'ECCEZIONALISMO HAITIANO E LE MISSIONI INTERNAZIONALI

ISSN: 2724-2315



EDITO DA

Centro Studi AMIStadeS APS

www.amistades.info

info@amistades.info

Via Bartolomeo Perestrello 39,
00176 Roma